

TORNATA DEL 27 APRILE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Seguito della discussione incidentale sulla proposta del deputato Boggio per la posposizione delle interpellanze annunziate alla discussione dei bilanci* — *Proposizione pregiudiziale ad essa opposta dal deputato Lazzaro, appoggiata dai deputati La Porta, Bellazzi e Ara, e combattuta dal presidente del Consiglio Minghetti* — *È respinta la proposta di ordine del giorno, ed è approvata la proposta Boggio.* = *Relazione sul disegno di legge per il mantenimento di alcuni articoli della legge sul brigantaggio* — *Istanza del ministro per l'interno Peruzzi per la discussione a domani, ammessa* — *Annunzio d'interpellanza del deputato Mazziotti in proposito di quel disegno di legge.* = *Discussione generale delle spese straordinarie dei vari bilanci pel 1864* — *Discorso del deputato Massei, e sue critiche generali degli atti del Ministero* — *Parecchi deputati si riservano di fare i loro discorsi all'occasione dei bilanci speciali* — *Discussione del bilancio del Ministero delle finanze pel 1864* — *Approvazione di vari capitoli.* = *Interpellanza del deputato Boggio intorno a moti tumultuosi di studenti dell'università di Torino avvenuti oggi, e risposta del ministro per l'interno.* = *Sul capitolo 6° del bilancio relativo alle aspettative parlano i deputati Mellana, Lanza, De Luca, Lazzaro, De Blasiis, Busacca, relatore, ed il ministro per le finanze, Minghetti* — *Istanza del deputato Macchi sul 14° e spiegazioni del ministro, e del relatore* — *Sul 16°, riguardante indennità di guerra, parlano i deputati Cavallini, Busacca, relatore, Boggio, Marchetti, Lanza, Viora, Ara, De Cesare ed il ministro* — *Al 18°, Spesa per la valutazione di beni demaniali, il deputato Saracco fa alcune considerazioni critiche sui calcoli generali finanziari del Ministero, cui risponde il ministro per le finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

MUREDDU. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sul processo verbale?

MUREDDU. Sì, per una rettificazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MUREDDU. Mi sorprese di vedere nei giornali di questa mattina il mio nome figurare fra coloro che domandarono un congedo. Siccome è questa la seconda volta che mi occorre di verificare un simile errore, e dubitando che uguale inesattezza possa incorrere nel verbale, pregherei che se ne facesse rettificazione.

PRESIDENTE. Non è questione di rettificazione perchè nel rendiconto o nel verbale non si è fatto cenno del suo nome. Ad ogni modo la sua dichiarazione apparirà nel rendiconto.

(Il processo verbale è approvato).

GIGLIUCCI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

9856. Morvila A., da Palermo, prendendo argomento dei mezzi usati per constatare lo stato fisico di un sordo-muto di quella città ascritto alla leva militare, fa istanza perchè siano aboliti gli articoli del regolamento militare che li prescrivono.

9857. Il dottore Romano Vito, da Vita, provincia di Trapani, medico di battaglione collocato in riforma, si rivolge alla Camera per avere rivotato il decreto della riforma ed ottenere quello del riposo.

9858. Gli orfani Camillo ed Angiolina Licenziati, di Gaeta, ricorrono al Parlamento perchè sia loro concesso un sussidio mensile, come indennizzazione della loro casa, la quale crollando intieramente durante l'assedio di quella piazza, li lasciò privi d'ogni mezzo di sussistenza.

9859. La Giunta municipale di Castelgrande, circondario di Melfi, chiede la rettifica della strada consolare dal punto denominato *Bosco delle rose* sino alla contrada Ischia di quell'agro, appoggiane la necessità ai grandi vantaggi che ne deriverebbero pel commercio ed incivilimento dei comuni circostanti.

9860. La Giunta municipale di Rapone, provincia di Basilicata, fa istanza perchè il tronco di strada nazio-

TORNATA DEL 27 APRILE

nale che deve aprirsi sul territorio di quel comune a quattro chilometri dell'abitato, devii alquanto onde non lasciar isolato a tanta distanza l'abitato medesimo.

9861. Lucchini Andrea, già capitano di gendarmeria nell'esercito veneto, trovandosi in una condizione pressochè identica a quella degli ufficiali di cui è caso nel progetto di legge relativo al generale D'Apice, ricorre pur egli per aver parte a quei benefici provvedimenti che il Parlamento potrà prendere a questo riguardo.

PRESIDENTE. Hanno presentato i seguenti omaggi:

Giraldi-Pecori Francesco, da Firenze — Opuscolo sulla riforma della legge organica 4 marzo 1848 della guardia nazionale del regno d'Italia, una copia;

Gasparo Martinetti-Cardoni-Ravignano — Lettere intorno alle belle arti, al Po, alla Padusa, alle mura di Ravenna, alla invenzione dell'artiglieria e ad altre cose, copie 6;

Il cavaliere Maurizio Silvin, capo stenografo presso la Camera dei deputati — Manuale di stenografia, ossia l'arte di seguire la parola col mezzo della scrittura, copie 3;

Il direttore del giornale l'*Omnibus* e dell'*Industria italiana* in Napoli — Opuscolo sulla contrastata concessione delle arene di mare, accordata con decreto reale al signor Cesare Long, copie 300;

Dottor Ezio Castoldi — Relazione della cura fatta nel 1863 coi bagni marini degli scrofolosi di Milano, una copia.

CASO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CASO. Nella tornata del 18 aprile fu letta alla Camera una petizione del Consiglio comunale di Piedimonte di Alife, il quale reclamava contro la quota di tassa ingiustamente apposta a quello ed altri comuni per le opere di bonifica territoriale.

La petizione è registrata col numero 9836.

Ora prego la Camera a voler deliberare che la medesima sia rimessa alla Commissione del bilancio, perchè questa tenga conto delle ragioni rassegnate.

PRESIDENTE. La petizione cui accenna l'onorevole Caso sarà trasmessa alla Commissione del bilancio come di diritto.

LA PORTA. Colla petizione 9817, il municipio di Casalmaggiore in Lombardia domanda un sussidio dallo Stato per un'opera d'interesse nazionale, per un ponte di chiatte sul Po, già completato a spese di quel municipio, e che oltre di riunire il commercio di due importanti provincie, Cremona e Parma, ha offerto all'esercito italiano un passaggio per le prossime battaglie, che esso deve combattere contro l'Austria.

La Giunta municipale di Casalmaggiore si rivolge quindi alla Camera per avere un sussidio di 100 mila lire.

Io domando che questa petizione sia inviata alla Commissione del bilancio straordinario, affinchè vegga, ove non si possa permettere lo stanziamento intero della somma richiesta, nel caso si oppongano le leggi di contabilità generale, se non sia il caso di stanziare almeno

una cifra nei limiti ammessi dalla legge. Sussidiando quest'opera, oltre avere rimeritato una splendida iniziativa municipale, la Camera mostrerà la gratitudine che deve la nazione ai generosi sacrifici compiuti da Casalmaggiore in vantaggio della causa nazionale.

PRESIDENTE. Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione del bilancio.

Il deputato Sebastiani, per circostanze di famiglia, chiede un congedo d'un mese.

Il deputato Torelli, per motivi di salute, chiede un congedo di otto giorni.

(Sono accordati.)

MAROLDA. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza le due petizioni 9859 e 9860 presentate dai comuni Castelgrande e Rabone, i quali chiedono una deviazione delle strade rotabili che si stanno costruendo nel loro territorio.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO E SULLA MOZIONE DEL DEPUTATO BOGGIO RELATIVA ALLE INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla mozione d'ordine del deputato Boggio relativa alle interpellanze poste all'ordine del giorno.

Ricorda la Camera come nella tornata di ieri, quando si stava per passare all'interpellanza del deputato Bellazzi, il deputato Crispi proponesse che si prescindesse dalle interpellanze che stavano all'ordine del giorno, e si venisse senza più alla discussione della parte straordinaria del bilancio 1864. Il deputato Crispi ritirava poscia questa proposta, ed essa era ripigliata dal deputato Boggio. Sopra questa proposta fu chiesto l'ordine del giorno puro e semplice dall'onorevole La Porta. Il deputato Lazzaro propone su questa proposta la questione pregiudiziale.

Egli ha facoltà di parlare per isvolgere la questione pregiudiziale.

LAZZARO. Sarò brevissimo.

Credo che una questione pregiudiziale si possa sostenere per due ragioni: per motivi di costituzionalità, o per motivi di convenienza.

Quando le interpellanze sono annunziate alla Camera, essa certamente ha il diritto di rimandarle a un dato tempo, ma allorquando queste interpellanze sono state fissate dietro una severa discussione, io credo che il rimandarle dopo pochi giorni, senza qualche grave sopravvenuta causa, sia ledere il diritto che ha un deputato di fare interpellanze al potere esecutivo, e nello stesso tempo fare un atto che non è di natura da accreditare nelle nostre popolazioni il sistema rappresentativo.

Certamente io non discuterò in quale articolo di legge si trovi principalmente stabilito il diritto d'interpellanza; esso sorge manifesto dallo spirito delle istituzioni e dai diritti sanciti nella lettera stessa dello

Statuto. Il regolamento agli articoli 56 e 57 stabilisce le norme colle quali questo diritto si può esercitare; una volta che secondo le norme stabilite dal regolamento l'interpellanza è stata già fissata, io credo che il deputato interpellante acquista un diritto che la Camera non può disconoscere.

È vero che possono sorgere delle gravi cause per rimandare nuovamente le interpellanze? Non sono più che otto o dieci giorni che si fissarono le interpellanze!

La Camera ricorderà che varie furono in questi ultimi giorni le interpellanze annunziate; di esse alcune furono rimesse all'epoca della discussione del bilancio, altre furono stabilite di comune accordo, cioè interpellanti, Camera e Ministero.

Fu fissato adunque il giorno di giovedì della scorsa settimana. Giovedì non si fu in numero, e dovemmo riunirci ieri. Ieri infatti l'ordine del giorno della Camera cominciò ad avere la sua attuazione collo svolgimento dell'interpellanza D'Ondes. Allorchè si stava nel proseguimento dell'ordine del giorno, venne messa innanzi una proposta tendente a cambiare quanto era stato fissato pochi giorni prima non solo, ma, si osservi sempre che si era cominciato ad attuare.

Ora, io credo che in questo modo si venga a ledere il diritto che noi tutti abbiamo dallo Statuto e dai regolamenti. Se la proposta Boggio si fondasse su motivi impreveduti e sopraggiunti, bene, io lo comprenderei; ma a me sembra che nuovi e seri motivi non vi sieno, il perchè credo che la Camera non possa deliberare sulla stessa, senza che sopra di essa possa aggravarsi accusa d'essere poco consentanea a sè medesima.

Pongo avanti un'ultima considerazione, ed è la seguente: si parla d'economia di tempo; or io credo che appunto per quest'economia debbasi accogliere la mia proposta pregiudiziale.

Diffatti se si apre una discussione sulla proposta Boggio, certamente impiegheremo del tempo; ora il miglior modo, secondo me, d'economizzarlo è arrestare ogni discussione sulla proposta succennata.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Il presidente del Consiglio in un discorso, come tutti i suoi, eloquente e brioso ricordava il detto spagnuolo: *Dagli amici guardimi Iddio, che dai nemici mi guardo io.* E l'onorevole Crispi, il quale, se mal non m'appongo, è fra gli amici dell'onorevole Lazzaro, poco fa ripensava di certo il proverbio spagnuolo. Imperocchè voi lo udiste testè l'onorevole Lazzaro dichiarare che la proposta contro la quale formola la sua questione pregiudiziale non ha ragione seria di essere...

LA PORTA. Domando la parola.

BOGGIO. Questa proposta chi la mise innanzi fu l'onorevole Crispi, laonde, me lo perdoni l'onorevole Lazzaro, accade questo, che mentre egli credeva portare i suoi colpi sopra me, li ha invece portati, forse un po' alla cieca, sugli amici suoi...

LAZZARO. Domando la parola.

BOGGIO. Che se io poscia ripresi la proposta dell'onorevole Crispi appena egli venne a dichiararci di ab-

bandonarla, io così feci, perchè sono tenero almeno quanto l'onorevole Lazzaro del sistema parlamentare, e soprattutto dell'opinione che di questo sistema possa formarsi la coscienza pubblica. Or bene, il paese che qui ci manda coll'incarico di tutelarne gl'interessi e di sbrigarne gli affari non ci approverà certamente, se dopo una lunga vacanza, dopo di avere, finita questa, tardato un'altra settimana a trovarsi in numero, la Camera consumasse ancora sei o sette sedute in discussioni che l'onorevole Crispi e i suoi amici ieri dichiaravano discussioni accademiche, illusorie, non conducenti ad alcun serio risultato...

Voci a sinistra. No! no! Mai i suoi amici!

PRESIDENTE. Non interrompano!

BOGGIO. Ieri dopo l'esito dell'interpellanza D'Ondes-Reggio, dai banchi della sinistra è venuto questo giudizio, che mi rincresce oggi di vedere ritrattato, perchè io aveva considerato quale una buona avventura la confessione, ieri finalmente fattane, anche dalla sinistra.

Certo se io facessi una proposta per la quale le questioni che stanno a cuore dell'onorevole Bellazzi, dell'onorevole Bargoni e degli altri interpellanti, dovessero essere rimandate alle calende greche, bene starebbe all'onorevole Lazzaro l'impietosire per lo sfacelo che egli vede minacciato allo Statuto, dalla mia proposta. Ma non è così.

Non facciamo, ve ne prego, involontarii equivoci, o signori. Qual è il vero punto di questione? Questo solo di sapere se ciò che vorrà dire l'onorevole Bellazzi sul clero, ciò che vorrà dire l'onorevole Bargoni sul sequestro di una data somma, ciò che vorranno dire non so quanti altri onorevoli deputati, si dirà oggi sotto forma d'interpellanza, e si ripeterà domani e posdomani, e per non so quante altre sedute, e sempre sotto forma d'interpellanza: o se invece dovrà dirsi oggi stesso, e domani, e dopo, sotto forma di discussione del bilancio.

Si tratta insomma di sapere, se dovremo per ogni velleità che un deputato provi di mettere sul banco degli accusati questo o quell'altro dei ministri, e dovremo sempre, quando questa velleità si produca, sospendere la trattazione degli affari, e ridurci tutti a stare spettatori di questo duello fra l'interpellante e l'interpellato; o se invece non sia migliore quel sistema, in virtù del quale, essendo all'ordine del giorno, e potendo oggi medesimo cominciarsi la discussione del bilancio, riesce possibile di fare l'una cosa e l'altra, dare sfogo alle interpellanze, e far procedere oltre la trattazione degli affari dello Stato.

La proposta da me propugnata permette al signor Bargoni, permette al signor Bellazzi, permette a me che sono pure fra gl'interpellanti, di dire in occasione del bilancio tutto ciò che avremmo detto sotto forma d'interpellanza, ma con questa differenza, che invece di provocare tante discussioni parziali ed isolate, e, come ieri diceva l'onorevole Crispi, non serie, noi prepareremo il terreno ad una discussione definitiva. Per

me la discussione del bilancio che sta per incominciare è l'iniziamiento, permettetemi una frase da leguleio, è l'iniziamiento dell'istruttoria che io credo essere venuto il tempo che l'opinione pubblica faccia al Ministero; è in occasione di questa discussione che tutti i motivi di rimprovero e di censura che noi crediamo si possano fare al Ministero debbono prodursi. A questo modo, facendo una discussione completa, una discussione intera su tutte le parti dell'amministrazione, otterremo questo risultato, che al termine della discussione il paese che l'avrà udita potrà raccogliersi nella sua coscienza, potrà formarsi un'opinione definitiva, in seguito alla quale noi medesimi, se non in occasione del voto del bilancio, in un'occasione che non sarà lontana, potremo dare un voto finale che sia il nostro giudizio ultimo, che sia quel tal voto, quel tale giudizio, da cui dipenderà la costituzione o no di una maggioranza che appoggi questo od altro Ministero.

Io quindi non intendo menomare il diritto dei deputati alle interpellanze; e di fatti io non dico che non si facciano più le annunciate interpellanze, ma dico invece che oggi stesso quegli argomenti si potranno discutere, ma lo saranno assai meglio in occasione del bilancio. E così potremo ovviare all'inconveniente al quale accennava ieri l'onorevole Crispi, che cioè si sciupi un tempo prezioso in discussioni senza risultato e in discussioni accademiche, in discussioni non serie.

E mi sia permesso di dire all'onorevole Lazzaro che, se a lui piace dire non esservi motivo serio di formulare la proposta che io ho ripresa dopo che l'ebbe posta avanti l'onorevole Crispi, io forse ho maggior ragione di mostrarmi grandemente meravigliato del linguaggio suo.

Infatti egli opinò ieri fosse cosa assai più urgente per il Parlamento e per il paese di occuparsi della questione di sapere, se fosse meglio che un convento venisse occupato da poche monache, o da molti infermi privi di ricovero.

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale.

BOGGIO. Ieri si reputò essere questo un tema ben più meritevole della vostra attenzione che non quello che io vi recava innanzi colla speranza che una vostra decisione presa ieri impedisse il rinnovamento di fatti che io fui il primo a deplorare, e che sempre continuerò in questo recinto a condannare, come già non esitai a condannarli in faccia a quei medesimi che li hanno compiuti, ma che forse una vostra deliberazione presa in tempo avrebbe evitati.

Or bene: l'onorevole Lazzaro che nella minaccia imminente di gravi disordini non ha visto alcuna urgenza, mentre la vide sì grande nella questione di sapere, se dovesse prevalere l'interesse degli infermi senza ricovero o quello di quattro o cinque monache; l'onorevole Lazzaro non è il ben venuto, mi sembra, quando si fa ad accusare me di ridurre a nulla, o il diritto di interpellanza, o il sistema parlamentare.

Io rispetto tutte le convinzioni, tutte le opinioni, non indago quelle dell'onorevole Lazzaro; ma, quanto

a me fo sacramento innanzi al paese che, se persisto nella proposta che feci, si è perchè io amo non di un amore platonico il sistema parlamentare, ma di quell'affetto sincero, reale e passionato che vuole che il sistema parlamentare sia giudicato dalla coscienza pubblica, non secondo il vaniloquio di qualche deputato, ma secondo i risultati dei nostri lavori. (Bravo! Bene! *dalla destra*)

PRESIDENTE. Se il signor deputato Lazzaro vuole parlare subito pel fatto personale, egli ne ha il diritto, s'ella però volesse attendere a parlare al turno in cui si è fatto già pria iscrivere, cioè tosto dopo l'onorevole La Porta, la discussione procederebbe più spedita.

LAZZARO. Sia pure.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. La Camera comprenderà...

BELLAZZI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. L'ho notato e gliela darò a suo luogo.

LA PORTA. La Camera comprenderà come è mio dovere, nell'assenza dell'onorevole deputato Crispi, precisare i veri termini di alcune parole che egli ieri profferì in quest'aula, e che oggi ha mostrato di non avere per niente comprese il deputato Boggio, il quale anzi fece allusioni che gli potevano giovare, senza ricordare che potevano essere smentite.

Il deputato Crispi, quando vide una deliberazione della Camera, la quale importava: *deliberare per non deliberare*, quando vide, che il diritto d'interpellanza si voleva rendere sterile dal voto della maggioranza, allora disse: le interpellanze non sono cosa seria, ma per il fatto della Camera, non per il fatto degli interpellanti stessi. Le interpellanze, quando non si permette dalla Camera che finiscano con una risoluzione, discreditano il sistema parlamentare; ed allora l'onorevole Crispi, di cui non può essere dubbio l'attaccamento che egli porta al regime parlamentare, allora l'onorevole Crispi, irato, e giustamente irato, per questo fatto della maggioranza parlamentare, diceva: si finiscano tutte le interpellanze, ed andiamo a cose serie, a cose, cioè, seriamente fatte dalla Camera. A torto quindi il deputato Boggio venne imputando alle parole del mio amico Crispi il discredito delle interpellanze, o la violazione dei diritti che lo Statuto e il regolamento attribuiscono a ciascun rappresentante della nazione.

Ed invero, o signori, per quanto si voglia profittare delle opinioni che in fatto di preti e frati possa avere l'onorevole D'Ondes-Reggio, forse le sue interpellanze, se si lasciavano discutere sopra il terreno, nel quale legittimamente stavano, non erano una cosa poco seria.

Non mi reca meraviglia quindi che l'onorevole Boggio, afferrando di sbalzo queste parole del deputato Crispi, già ritirate, sia venuto a lanciare alla Camera una proposta, nella quale oggi, per difetto di altre ragioni, vuole farsi forte, perchè essa sarebbe venuta dai banchi della sinistra.

BOGGIO. No! no!

PRESIDENTE. Non interrompa.

LA PORTA. Io comprendo l'onorevole Boggio nell'attaccamento che egli porta a questa sua proposta. È una proposta la più contraria che mai possa pensarsi al Ministero attuale.

Mi meraviglio però come l'onorevole ministro dell'interno, direttamente interpellato dal deputato Bargoni, non sia sorto da quei banchi a dire: signori, non si creda che la proposta di abolire queste interpellanze parta dal Governo, dalla paura che la luce si faccia sull'amministrazione del Gabinetto attuale; chè, se il ministro dell'interno avesse influenza sulla maggioranza, a quest'ora avrebbe dovuto ottenere che questa proposta fosse scartata.

Voci. L'ha detto.

LA PORTA. Non importa che l'abbia detto, poichè se la maggioranza appoggia il Ministero, se comprende gli interessi in cui esso si trova, e il discredito che può incontrare nel voto di quella proposta, la maggioranza non dovrebbe accettarla: questo m'importa.

M'importa pure, o signori, di rilevare alcune parole che un moderato francese (è un moderato, è un francese, voi gli crederete), il maresciallo Bugeaud, pochi giorni prima di morire, diceva dalla tribuna francese: « Quanto più una maggioranza si mostra tollerante verso la minoranza, tanto più essa acquista dignità e forza. » Ma io non credo che la maggioranza di questa Camera possa pretendere a questa qualità (*Oh! oh! Rumori*), poichè essa ha per sistema, io l'ho osservato, d'impedire qualunque parola libera... (*Segni di disapprovazione dalla destra*)

PRESIDENTE. Si tenga nei termini parlamentari.

LA PORTA. È la mia opinione, mi posso ingannare, io la vedo così; spero che la Camera con un fatto recente vorrà disingannarmi completamente.

Io non credo che la proposta Boggio abbia convenienza nè per la maggioranza, nè per noi, nè per la dignità parlamentare.

Io quindi appoggio la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Lazzaro, oppure chiedo che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla mozione Boggio.

LAZZARO. Alieno come sono dai fatti personali, a malincuore mi veggo costretto a rispondere ad alcune parole dette dall'onorevole Boggio.

A due sue frasi debbo rispondere: l'una quando ha fatto allusione a volontari equivoci... (*Interruzioni*)

Voci. No! no!

BOGGIO. Ho detto *involontari*.

LAZZARO. Aveva inteso male: su questa parte la questione è eliminata. L'altra è d'avermi attribuito che io credessi più importante l'interpellanza dell'onorevole D'Ondes, e di voler favorire piuttosto alcuni preti ed alcune monache a danno della carità pubblica e delle istituzioni civili. Quanto a me personalmente non ho bisogno di dire alla Camera, come io mi sia mostrato in quelle volte che ho avuto l'onore di parlare qui in queste materie perfettamente

contrario a tutto ciò che tende a sostenere e difendere preti, frati, privilegi ed istituzioni monastiche, a qualunque ordine appartengano ed in qualunque luogo siano.

Per conseguenza ogni qualvolta il ministro camminerà radicalmente nella via del progresso civile relativamente agli ordini religiosi, sarà sempre sicuro di avere il mio appoggio e credo anche quello della sinistra. Che se qualche volta è sorta voce di opposizione contro ciò che il Ministero ha praticato in ordine alle istituzioni religiose, egli è perchè non è stato abbastanza radicale, secondo il parere, il programma e le idee della sinistra. Quando io proponeva ieri alla Camera di posporre alle altre interpellanze quella dell'onorevole Boggio, non aveva punto in mente quella dell'onorevole D'Ondes.

Giacchè ho la parola ricorderò che ieri l'onorevole Boggio, nel rispondere all'onorevole Crispi, ha fatto allusione alla speranza o almeno alla probabilità di veder Crispi venir in aiuto, nella discussione del bilancio, a lui che si sarebbe mostrato nel campo dell'opposizione. Ebbene, noi qui, appunto per evitare qualunque equivoco, dichiariamo di desiderare le interpellanze, perchè le interpellanze rendono nettissime le posizioni, e noi non chiediamo di meglio che di veder nette le parti. Oltre a ciò io debbo dire che se noi intendessimo domandare aiuto nelle lotte politiche, certamente non saremmo disposti a cercarlo sui banchi, dove siede l'onorevole Boggio. Adunque la ragione per cui vogliamo le interpellanze è quella appunto di non ingenerare equivoci, dai quali siamo lontanissimi.

Allorquando saranno effettuate le interpellanze, si avrà occasione di veder nella Camera nettamente delineate le posizioni, e gli equivoci saranno più facilmente diradati.

Un'ultima parola dirò sulla questione.

L'onorevole Boggio (e ieri, mi pare, anche l'onorevole ministro per l'interno) diceva che sarebbe meglio che tutto ciò che si voleva dire nelle interpellanze si dicesse nella discussione del bilancio, e ciò per fare economia di tempo.

Ora, dimando io, quale economia di tempo c'è una volta che le stesse cose che si vogliono dire nelle interpellanze si debbono dire nell'occasione del bilancio? Non si metta dunque avanti la questione di tempo; non si alleghino i lavori che abbiamo dinanzi a noi; sono questi motivi che alcuno sarà disposto a prendere veramente sul serio.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Signori, la Camera nella parte ultima della sessione che abbiamo traversato ha discusso profondamente e lungamente tre leggi d'imposta; durante questo tempo, le interpellanze le quali andavano sorgendo, erano dalla Camera stessa posposte al tema principale che maggiormente premava, quello cioè di compiere la discussione e la votazione delle leggi incominciate.

Dopo tali fatti, era naturale, era ovvio che le inter-

pellanze, vuoi su la politica interna, vuoi sulla politica esterna, venissero di nuovo all'ordine del giorno, ed è per questo che il Ministero, quando la Camera si è riunita dopo le vacanze, ha dichiarato sin dal primo giorno che era pronto a rispondere a tutte le interpellanze che gli sarebbero state fatte.

La Camera prese in quel giorno una deliberazione e fu questa: distinse queste interpellanze in due parti, e di alcune decise farsi una discussione speciale, altre rimandò alla discussione del bilancio.

Del primo genere furono le interpellanze degli onorevoli D'Ondes-Reggio, Bellazzi e Bargoni; del secondo genere, se non m'inganno, furono quelle degli onorevoli Miceli, La Porta e Passaglia.

Ora colla proposta fatta dall'onorevole Crispi, raccolta e ripetuta dall'onorevole Boggio, che cosa si vuole ottenere?

Si vuole ottenere questo fine, che, come quelle del secondo genere, così anche quelle del primo genere siano comprese nella discussione del bilancio.

Egli è vero che la discussione del bilancio può, per un tacito accordo della Camera, limitarsi alle ragioni amministrative; ma, in generale, nei paesi costituzionali è questo essenzialmente un voto politico.

Voi vi ricorderete, o signori, che in altre occasioni la Camera ha presa questa opportunità per sollevare la questione di politica interna ed estera, o altrimenti non ha lasciato mai di dichiarare, che se si votava il bilancio col solo riguardo amministrativo, non intendevasi però in quel punto venisse meno il diritto che è essenziale negli ordini costituzionali.

Io credo adunque che quando il mio collega, ministro dell'interno, ieri prese la parola, abbia espresso ben chiaramente questo pensiero, che appoggiando la proposta dell'onorevole Boggio non intendeva in alcun modo di menomare il diritto degli onorevoli deputati che avevano sollevato interpellanze sulla politica interna, e che il Ministero ad essi, come agli onorevoli Miceli e la Porta che interpellarono sulla politica estera, avrebbe complessivamente risposto.

Lungi dunque da noi che possa dirsi che si voglia impedire la discussione ampia, profonda, completa di tutte le questioni. Il Ministero non solo non la sfugge, ma la desidera vivamente; desidera che dopo un lungo tempo consacrato alla discussione di leggi finanziarie vi sia appunto una discussione nella quale, come diceva l'onorevole Boggio, tutti gli appunti relativi alla politica interna ed estera gli siano fatti, e ne esca quel voto che deve dichiarare se il Parlamento ha o non ha fiducia nel Ministero.

E qui mi permetta uno degli onorevoli preopinanti di dire che egli fu bene ingiusto, quando accusò questa maggioranza della Camera di aver talora impedito la libera manifestazione degli oratori opposti al Ministero. Io credo che se egli va riandando i fatti, se consulta l'opinione pubblica, vedrà che questo rimprovero non potrebbe mai farsi ad una maggioranza, la quale ha preferito di lasciare indietro leggi d'importanza gravis-

sima, anzichè menomare un diritto che tutti desideriamo sia rispettato.

Quanto all'economia di tempo dirò all'onorevole Lazzaro che essa consiste in ciò, che sebbene gli onorevoli Bellazzi e Bargoni facessero le loro interpellanze separate, ciò non impedirebbe mai che nella discussione dei bilanci altri potesse ripigliare gli stessi argomenti, tornare sulla stessa materia, rifare altra volta quel cammino che già fosse stato fatto. Lasciamo dunque che tutti svolgano in questa discussione generale del bilancio le loro idee. Il Governo aspetta francamente le accuse che gli saranno fatte: convergano esse pure contro di lui, come diceva ieri l'onorevole Boggio, esso darà le spiegazioni e gli schiarimenti, dopo i quali starà alla Camera di pronunziare un giudizio.

Il Ministero dunque, mentre in questa parte non può non lasciare la Camera giudice del suo ordine del giorno, non di meno vi fa notare come la proposta dell'onorevole Boggio adempia a più scopi: di lasciare largo campo a tutti coloro che hanno interpellanze da fare, di risparmiare il tempo, e di riunire in un voto le opposizioni che si vogliono fare al Ministero.

PRESIDENTE. Il deputato Bellazzi ha la parola.

BELLAZZI. Come qualunque altro deputato, sia della maggioranza, sia della minoranza, io desidero, e vi do opera nella debole e limitata misura delle mie forze, il lavoro della Camera, serio, compiuto con economia di tempo.

Però, fra tutti i lavori parlamentari, io do sempre la preferenza a quelli che riguardano l'importantissima materia del bilancio. Ma la discussione dei bilanci io non voglio ordinata e fatta in guisa che, esclusa qualunque altra discussione particolare su dati punti speciali dell'amministrazione governativa, sia impedito all'iniziativa parlamentare d'imprimere al Governo quell'energico impulso che solo può toglierlo dalle presenti condizioni di debolezza e di errore, nel quale, ingolfandosi ogni giorno più, consuma colle sue proprie le forze del paese.

Se la discussione immediata dei bilanci mi lasciasse speranza di conseguire un raggio di luce almeno che rischiarare la plumbea notte gravitante sulle finanze dello Stato, se mi lasciasse speranza di ottenere qualche indirizzo più franco e deciso nella politica interna od esterna, o di avere una economia qualunque, la quale rendesse meno profonda la voragine del *deficit* annuale, in tal caso, o signori, io sarei il primo a sacrificare sull'altare di quest'idolo divoratore, che si chiama il bilancio, tutte le interpellanze.

Invece io temo, o signori, che l'immediata discussione del bilancio la si voglia per una ragione di tattica, per togliere gli effetti utili e serii della lotta che sta per impegnarsi fra il Governo e i suoi oppositori.

Mi spiego.

Il Governo vede balenare innanzi ai suoi occhi due armi che stanno per ferirlo, l'una sul terreno della politica, l'altra sul terreno della finanza. Esso prevede che, accettando separatamente le due lotte, corre peri-

colo d'esser troppo combattuto o sull'uno o sull'altro terreno: accettando invece queste due opposizioni confuse insieme, spera che le due forze avversarie si elideranno, dando per risultante l'inerzia, lo *statu quo*.

I sostenitori del Governo avranno bel giuoco combattendo gli argomenti politici della minoranza per rendere nulle le osservazioni gravissime puramente finanziarie che si eleveranno contro il bilancio.

D'altronde, portando tutte le questioni nella discussione del bilancio, parmi che si crei realmente il fatto, almeno per ciò che riguarda la politica interna ed estera, dei discorsi inutili, imperocchè discorsi inutili io ritengo quelli che finiscono come quello di ieri senza alcuna proposta e votazione, e la maggioranza per tali discorsi di politica stancata ricorrerà in coro come di consueto alla dea salvatrice del Governo, *la chiusura della discussione*.

Io non ammetto, signori, nel seno della rappresentanza nazionale, che altamente rispetto e stimo nei singoli suoi membri, la distinzione di discorsi seri e non seri.

Ognuno di voi, prima di essere chiamati all'onore di sedere su questi banchi, aveva già dato prova di saper e di poter tessere un discorso, nè aveva bisogno di venir qui per dar prova all'Italia che in fin dei conti si passarono discretamente bene le scuole di retorica e di oratoria. Dall'onorevole Boggio all'onorevole Crispi, dall'onorevole Bon-Compagni all'onorevole Macchi, dall'onorevole Lanza agli onorevoli Bargoni, Miceli e La Porta, io credo che tutti abbiamo la parola seria sempre, perchè questa, qualunque sia la sua forma, è sempre la voce della profonda coscienza resa severa anche dal carattere nostro di rappresentanti della nazione, perchè sempre figlia, non del puerile amor proprio di pronunziare un discorso, ma di meditazioni, di sudate fatiche nello studio dei bisogni del paese, nella ricerca dei consigli che dobbiamo dare al Governo perchè si elevi all'altezza dei destini d'Italia, la quale ammetto anch'io aver bisogno d'un miglioramento interno migliore, mentre riconosco aver pure bisogno di una politica che...

ABA. Chiedo di parlare.

BELLAZZI. ... faciliti il compimento del programma nazionale colla nostra Roma e colla nostra Venezia a fatti, non a parole.

Udii parlare d'economia di tempo, come di ragione per soffocare le interpellanze; ma non è collo sfuggire le interpellanze che otterremo un'economia di tempo.

Noi, signori, otterremo l'economia del tempo quando impediremo che si diano a frequenti intervalli troppo prolungate vacanze senz'alcuna ragione, a meno che sia una ragione quella di fare il comodo del Governo. Faremo l'economia di tempo quando faremo in modo di non trovarci a stento alle sedute soltanto in numero di 200 deputati sopra 443, ma bensì in numero maggiore; faremo economia di tempo quando sarà maggiore il numero degl'intervenuti al lavoro serio degli uffici, ove su 50 deputati, secondo dati per me raccolti,

nel volgere di un anno, la media dei presenti è fra l'8 e il 9. In tal guisa su 443 deputati appena 80 o 90 sostengono il lavoro delle leggi politiche, finanziarie, militari, di cui la necessità indicava ieri l'onorevole mio amico Macchi. Vedete, signori, che vi sono molti mezzi di fare economia di tempo, senza soffocare le interpellanze.

Quanto alle mie interpellanze, dichiaro che sono sempre agli ordini della Camera, ma dichiaro del pari che non le introdurrò di traforo nella discussione del bilancio. Attenderò tempo più opportuno, perchè per me il bilancio è materia da discutersi ne' rapporti di buona e di cattiva amministrazione, di risparmi o di non risparmi; non è occasione che m'inviti a rivelare le colpe della clerocrazia reazionaria che fra poco il Governo si pentirà di non avere per tempo frenata e sorvegliata, quantunque mediti ed operi contro la causa nazionale.

Ogni cosa ha il suo tempo e il suo luogo.

Per le suesposte considerazioni, voto contro la proposta Boggio.

ABA. Mi rincresce di non trovarmi, in questa circostanza, d'accordo coll'onorevole mio amico Boggio; ma mi pare che dalle osservazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio si debba trarre una conclusione tutto affatto diversa.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto presente alla Camera che non altrimenti si erano rimandate le interpellanze proposte prima delle vacanze parlamentari, salvo che pel motivo che si dovevano discutere delle leggi importanti, e perciò anche urgenti pel paese; allora naturalmente la Camera trovò affatto cosa buona ed opportuna di rimandare tutte le interpellanze allora proposte, e quindi anche gli onorevoli interpellanti hanno fatto opera di buoni cittadini acconsentendo che fossero le loro interpellanze riservate dopo quelle leggi; ma in questo momento all'incontro il non permettere che le interpellanze abbiano libero sfogo io credo che questo non può a meno di fare cattivo senso sopra l'animo delle popolazioni.

Le interpellanze hanno il loro carattere speciale da non confonderle coll'oggetto della discussione del bilancio. In occasione di quest'ultimo si accenna all'amministrazione ed alla politica ministeriale, ed anche con una critica a questo od a quel ministro si tende ad introdurre miglioramenti nel sistema di governo; quando invece le interpellanze riguardano fatti speciali, anzi attuali, i quali con una spiegazione od una dichiarazione, ed alcune volte colle promesse di un provvedimento possono ricevere una risoluzione favorevole e senza inconvenienti.

Una prova dell'utilità delle interpellanze fatte a tempo l'abbiamo in quella annunziata dallo stesso onorevole mio amico Boggio, la quale avendo uno scopo molto utile, se avesse avuto ieri libero sfogo avrebbe forse evitati i lamentevoli inconvenienti di quest'oggi. In conseguenza io appoggio quanto si è proposto dall'onorevole deputato La Porta, che cioè si passi all'or-

TORNATA DEL 27 APRILE

dine del giorno sopra la proposta dell'onorevole deputato Boggio.

Nè io credo che si perderà del tempo, anzi credo che ne faremo non poco guadagno riconoscendo il vero stato delle cose, onde si possa il più prontamente possibile apportarvi qualche rimedio, così si saprà quello che sarà più urgente; e concludo pregando la Camera a lasciar libero corso alle interpellanze, se vuole levarsi davanti ogni impaccio per lo sfogo delle materie parlamentari.

PRESIDENTE. Domando se la proposta pregiudiziale del deputato Lazzaro è appoggiata.

LAZZARO. Per evitare ulteriori discussioni, io mi unisco all'ordine del giorno puro e semplice che fu proposto dal deputato La Porta, e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti pertanto l'ordine del giorno puro e semplice del deputato La Porta.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Ora metto a partito la proposta Boggio per la posposizione delle interpellanze ai bilanci.

(È approvata.)

Si passa adunque alla discussione della parte straordinaria del bilancio 1864. (*Movimento generale*)

Prima ha la parola il deputato Giorgini per presentare la relazione di un progetto di legge.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO NELLE PROVINCE NAPOLETANE.

GIORGINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge per proroga di alcuni articoli della legge 7 febbraio 1864, per la repressione del brigantaggio nelle provincie napoletane.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Siccome la legge del 7 febbraio 1864 spira il 30 di questo mese, ed oggi siamo già ai 27, così pregherei la Camera a voler porre all'ordine del giorno per la seduta di domani questa legge, sulla quale è ora presentata la relazione.

PRESIDENTE. Se non vi hanno osservazioni in contrario, io porrò pertanto all'ordine del giorno per la seduta di domani la discussione del progetto di legge testè accennato dall'onorevole ministro dell'interno.

GUERRIERI. Domando la parola per fare una mozione d'ordine.

Dopo il voto della Camera mi pare che dovrebbero gl'interpellanti ritenersi iscritti nella discussione del bilancio, altrimenti le interpellanze sarebbero state veramente escluse; per conseguenza io propongo che gl'interpellanti si ritengano come iscritti nella discussione del bilancio, secondo l'ordine della loro richiesta.

PRESIDENTE. Le dirò appunto che si sono realmente iscritti da sè in quest'ordine.

L'onorevole Mazziotti intenderebbe interpellare i ministri dell'interno e della guerra sul vero stato dei masnadieri nel Salernitano (*Si ride*), e intorno ai mezzi ai quali pensa il ministro di appigliarsi per reprimere il brigantaggio nel Salernitano.

Interrogo i signori ministri a cui è rivolta l'interpellanza, se, e quando intendano di rispondere a questa interpellanza.

PERUZZI, ministro per l'interno. Essendosi testè deciso di discutere domani una legge la quale appunto ha per iscopo la repressione del brigantaggio, crederei opportuno che l'onorevole Mazziotti potrebbe in occasione della discussione generale di quella legge far le domande che annunzia nella sua interpellanza. Per conseguenza io lo pregherei di ritirare l'interpellanza e di parlare domani in occasione della legge. Così otterrebbe perfettamente lo scopo che si propone.

MAZZIOTTI. Aderisco pienamente, e riservandomi di parlare nella discussione di quella legge prego l'onorevole presidente d'iservermi.

PRESIDENTE. Lo iscriverò appena sarà fatto l'ordine del giorno.

DISCUSSIONE GENERALE SULLE SPESE STRAORDINARIE DEL BILANCIO PEL 1864.

PRESIDENTE. Secondo la deliberazione della Camera apro la discussione generale sulle spese straordinarie del bilancio pel 1864.

Il deputato Massei ha facoltà di parlare.

MASSEI. Rade volte chiesi la parola in questo rispettabile Consesso; perciò spero che vorrà essermi cortese per poco tempo della sua attenzione. Per questo modo la Camera proverà che forse non bene si apponeva il mio amico La Porta quando diceva che non si vogliono ascoltare sempre coloro i quali parlano da questo lato.

Comincerò col dire che io nego il mio voto al bilancio delle spese straordinarie proposte dal Ministero. Noi abbiamo votato altre volte bilanci ordinari, e bilanci straordinari, e qual frutto ne abbiamo ricavato finora? Se io guardo alla politica estera, vedo poco o niun frutto: se io guardo alla politica interna, vedo del pari poco o niun frutto. Nessuno mi accusi, o signori, di essere mosso da passione, da interesse, da ambizione. Alla mia età, le passioni e l'interesse svaniscono; alla mia età si cerca di dire il vero, si cerca di lasciare un onorato nome di sè. Sì, o signori, la politica del Ministero attuale non fu plausibile in quanto all'estero, non fu plausibile in quanto all'interno.

Noi non siamo ancora una nazione indipendente. Una nazione indipendente è padrona in casa sua; e noi non siamo padroni in casa nostra. Non si è padroni in un paese in cui si accampano eserciti forestieri. Nei tempi addietro ve ne accampava uno, oggi ve ne accampano due.

Che ha fatto il Ministero per far levare le tende a

questi due eserciti? Quali argomenti di guerra o di pace, quali arti militari e diplomatiche ha esso adoperate per isgombrare il suolo italiano dalle insegne straniere?

Io non voglio negare che i tempi sieno grandemente difficili, non voglio negare che un Ministero, qualunque fosse, non avesse dei serii ostacoli da superare: sarei ingiusto se lo negassi. Ma pure qualche cosa poteva operarsi; e non si fece cosa alcuna, per quanto consta a noi, per quanto consta al paese.

Dappoi che il Ministero attuale siede al potere noi non sappiamo che si sia fatto un passo per liberare l'Italia dall'oppressione straniera. Interrogato l'onorevole ministro degli esteri pochi giorni or sono di volere esporre lo stato dei negoziati attuali, di volerci comunicare i documenti che la riguardano, rispose prudentemente, ed anche troppo riserbatamente, non essere il tempo opportuno di manifestare i negoziati che sono in corso.

Ma, o signori, sono oramai quattro anni che questi negoziati sono in corso, sono oramai quattro anni che la pazienza nostra attende una risoluzione.

In questi quattro anni non si è fatto un passo. Lo so che mi si può rispondere: il Ministero attuale non vive da una vita di quattro anni, ma di poco più che un anno.

Replicherò a questa difesa che il Ministero accettò l'eredità dei Ministeri precedenti senza beneficio d'inventario, ed è responsabile di quello che essi fecero, perchè prosegue la via che essi avevano tracciato.

In quattro anni, o signori, voi non ci annunziate un passo fatto in avanti. Noi siamo stazionari, noi siamo i convitati di pietra.

Sgombrate adunque il suolo italiano con quei modi che sono possibili, e quando non riusciate ad ottenere questo intento, palesate alla nazione, al Parlamento, che ve lo chiede, quali sono state le vostre condizioni, le operazioni da voi fatte. Sgravatevi così dalla responsabilità che vi copre di non aver fatto nulla.

Diceva l'onorando conte di Cavour che dopo le annessioni il regno d'Italia avrebbe avuto voce in capitolo presso le altre nazioni, e diceva bene. Se egli fosse vissuto, avrebbe mantenuta la parola. Ma questa parola profferita dal conte di Cavour è stata raccolta dai nuovi ministri? Come figuriamo noi nella politica esterna? Quale dignità presenta la nostra diplomazia in faccia all'estero? Guardate, o signori, guardate l'Europa, e non troverete angolo dove non ci sieno imbarazzi politici, dove non ci sieno questioni da risolvere, dove non ci sieno pericoli da correre. Siamo noi cercati per risolvere le questioni, per evitare i pericoli? Nel nord-est dell'Europa giace una nazione, la quale si estende dal mar Baltico al mar Nero, generosa, valorosa, infelice; essa salvò l'Europa, in altri tempi, dall'invasione della barbarie. Chi sa senza Giovanni Sobieski che cosa sarebbe stato dell'Italia? Che cosa sarebbe stato della Francia? Che cosa sarebbe stato della Germania? Chi sa se la mezzaluna, come sven-

tola sulle torri di Costantinopoli, non fosse sventolata sulle torri delle altre città dell'Europa? Questa nazione polacca oggi combatte, cade, cade come il gladiatore romano, composta, dignitosa, vigorosa, ma cade. Che faceste, o signori, per venire in qualche modo in aiuto a questa misera nazione, a questo generoso popolo? Mandaste una voce consolatrice? Mandaste un *Memorandum* all'Europa per invitarla a non abbandonare la causa della Polonia? Io non lo lessi, voi non l'avete inviato, e la Polonia, dopo una lotta eroica, dovrà soccombere.

Nei Principati Danubiani e in Oriente si prepara il campo a future battaglie. Là si decideranno i destini di popoli che ebbero la stessa origine nostra, che sono della nostra razza.

Io non so se il Ministero abbia provveduto perchè non si lasci la sorte di quella nazione in preda alle altre potenze, senza intervento nostro. E l'intervento nostro è importantissimo appunto perchè quelle provincie farebbero argine, colla Polonia, alle invasioni degli eserciti moscoviti verso l'occidente.

Due armate numerose invadono la Danimarca, soverchiano le poche forze valorose di quello Stato, bombardano, distruggono le piazze forti, minacciano la soppressione del regno scandinavo.

A Londra sono chiamati i ministri di molte potenze per decidere della sorte di quei paesi.

Il Governo italiano non fu cercato, il Governo italiano non fu considerato per niente: eppure non era senza interesse per il Governo italiano la discussione sugli affari della Danimarca.

Ecco, signori, come le sorti dell'Europa si agitano nell'urna diplomatica senza che voi possiate mettervi la mano, senza che da voi debba uscire un voto che le decida.

Ma se il Ministero italico non provvide come doveva alla politica estera, avrà almeno provveduto come doveva alla politica interna.

No, o signori, permettete che io ve lo dica, come non provvedeste alla politica esterna, non avete neppure provveduto convenientemente alla politica interna.

Se i vostri prefetti vi dicono il vero, voi dovete sapere che l'Italia non è contenta; voi dovete sapere che le popolazioni non sono tranquille, che si lamentano, che accusano il Governo d'essere imprevidente; e quando i prefetti non lo dicessero, voi avete dei segni certi per conoscerlo, anche senza l'avviso dei vostri prefetti.

Guardate alle elezioni municipali, e vedrete come siano scarsi gli elettori che accorrono all'urna: appena nella seconda votazione si arriva a nominare con iscarsi voti i consiglieri del municipio.

Guardate alle elezioni della guardia nazionale, e vedrete prodursi la stessa oscitanza, la stessa dimenticanza, la stessa freddezza.

Guardate alle elezioni politiche, e vi dimostrano come quasi mai si riesca a potere ottenere la votazione

TORNATA DEL 27 APRILE

nel primo giorno, e solamente nel ballottaggio si giunge alla nomina del deputato.

Guardate, o signori, guardate alla stessa Camera dei deputati, di cui mi onoro di essere un membro, e ditemi per fede vostra se gli scanni sono sempre pieni, ditemi se le radunanze sono facili, o se piuttosto non sono difficili! E questa freddezza nelle elezioni municipali, questa freddezza nelle elezioni della guardia cittadina, questa freddezza nelle elezioni politiche, da che derivano?

Derivano dal non essere i cittadini contenti dell'attuale sistema di governo; nel credere che essi non possono portare soccorso ad un Governo che non sa dar soccorso a sè stesso, dal vedere che sono inutili i reclami, che non sono ascoltati i lamenti, che parlano invano i giornali dell'Opposizione, che parlano invano i membri dell'Opposizione. Questa è la ragione della freddezza, dello sconforto, della dimenticanza.

Ma non mancano altre ragioni per dimostrare il malcontento delle popolazioni. Il sistema governativo presente, e quello dei predecessori vostri, divide l'Italia in due campi; sì, mi sia lecita questa proposizione, in due campi. Da un lato vi è il partito che si chiama moderato, che si chiama governativo; dall'altro vi è il partito che si chiama dell'opposizione, che si designa col nome di partito della Sinistra. Chi compone il partito primo? Esso è composto in gran parte di pubblici funzionari. (*Si ride*) Non mi si neghi questa proposizione. Io rispetto i pubblici funzionari, io li rispetto perchè sono ruote sulle quali gira la macchina dello Stato. Io li rispetto, ma non li considero indipendenti come gli altri deputati, i quali non hanno questa caratteristica e questo vincolo. È composto di altri rispettabilissimi membri i quali credono nella loro coscienza di votar sempre col Ministero, e bisogna veramente che il Ministero sia infallibile per trovar sempre la ragione di votare con lui!

Di chi è composto l'altro partito nel quale si divide questa nostra patria?

È composto d'uomini che si chiamano d'azione, è composto d'uomini che si chiamano democratici, è composto d'uomini che si chiamano rivoluzionari.

Queste sono le caratteristiche sotto le quali si vogliono chiamare.

A questi nomi risponderò che un solo corrisponde sinceramente: quello di partito d'opposizione; partito d'opposizione coscienziosa, composto d'uomini i quali credono che l'unica via di salvare la nave pericolante sia d'opporvi a tante proposte le quali sono dannose al pubblico bene e dare un indirizzo diverso alla cosa pubblica.

Questo partito, o signori, è stato disprezzato, questo partito è stato tenuto da banda, questo partito è stato allontanato dal potere, dalle cariche, dagli impieghi. Eppure, in questo partito vi sono degli uomini i quali meritano la stima pubblica ed anche la stima vostra; vi sono degli uomini sommi per dottrina, per ingegno, per cuore.

Che ne avete fatto di questo elemento?

Quest'elemento è messo da parte, quest'elemento è conculcato, disprezzato. Quest'elemento che è conculcato e disprezzato, poteva condurre il paese a migliori destini, unito con tutti voi.

Si è fatta un'esclusiva classe d'uomini destinati al potere; si è detto: ci siamo noi e tutti i nostri; nessun altro sarà con noi e coi nostri.

Che avete fatto? Avete disgustati gli uomini di maggior ingegno, di maggiore esperienza, gli uomini che avevano più sofferto nelle sventure dei tempi passati, uomini mezzo affranti dagli stenti, uomini che avevano passati molti e molti anni nell'esilio, nelle carceri, nelle galere, per causa politica. Per tutto compenso si sono sentiti a chiamare *faziosi* e *rossi*! Ecco, o signori, quale è stata la politica vostra e dei vostri predecessori. Vi siete privati di un aiuto efficace, vi siete posto sul capo una gravissima responsabilità, perchè tutta la responsabilità ve la siete chiamata sopra di voi soli, invece di dividerla con essi.

Questa è la politica interna.

Ma, mi si dirà: il popolo è composto dell'agricoltore, dell'artigiano; il popolo, che non ha utopie, non pensa a queste cose. Questi sono pensieri da uomini di lettere, da filosofi, da ambiziosi; il popolo è tranquillo, il popolo non distingue i conservatori dai democratici, la Diritta dalla Sinistra nella Camera dei deputati.

Signori, voi v'ingannate. Il popolo, come già vi diceva, è scontento. Non sarà scontento per i colori politici, è scontento perchè è male amministrato. Gli uomini del popolo, che non sono stati all'Università, che non conoscono il diritto pubblico, nè il diritto costituzionale, sapete come giudicano i Governi? Dall'amministrazione. Quel Governo è reputato il migliore che costa meno degli altri; ed è riputato il pessimo quel Governo che costa più di tutti.

Ora, colla mano sulla coscienza, domandiamo a noi stessi: qual altro Governo costò più di quello che abbiamo adesso?

È vero che le circostanze sono eccezionali; è vero che sono molti gli ostacoli; è vero che sono molti i pericoli; è vero che a cose nuove ci vogliono spese nuove, spese ingenti; ma, lasciando anche una larga parte a queste circostanze eccezionali, si può dire che non avete ben amministrato. E che non abbiate ben amministrato, ve lo dimostra il bilancio delle spese ordinarie, ve lo dimostra il bilancio delle spese straordinarie.

L'onorevole presidente del Consiglio, quando cominciò la sua distinta carriera, promise in quest'aula che in quattro anni avrebbe pareggiate le spese colle entrate, che in quattro anni avrebbe ricondotto allo stato normale le finanze del regno. Ciò promise non in termini incerti, ma in termini positivi. Ha egli mantenuto la sua parola? Ve lo dice il bilancio delle spese straordinarie, come già ve lo disse il bilancio delle spese ordinarie. Ogni anno siamo alla stessa canzone, ogni anno si ritorna allo stesso punto con delle piccole

differenze e con dei palliativi. Me ne appello alla relazione della Commissione del bilancio delle spese straordinarie; me ne appello ai membri di quella Commissione di cui vedo gli onorati nomi in calce del bilancio di ciascun Ministero. Che cosa vi hanno detto? Vi hanno detto quello che io stesso vi dico, e ve lo hanno detto con più cognizione di causa, in termini moderati sì, ma ve lo hanno detto: si ritorna quasi sempre alle stesse cifre; e volendo far apparire diverse cifre, si è da voi con artificio di calcolo soppressa qualche partita, la quale ha dovuto la stessa Commissione aggiungere, perchè non valgono le finzioni quando si tratta di bilancio, non valgono i palliativi quando si tratta di una malattia cronica come questa.

Ha dovuto la Commissione del bilancio delle spese straordinarie aggiungere dei milioni perchè tanto vi sarebbero stati aggiunti posteriormente con progetti di maggiori spese, ed era sempre meglio che il paese conoscesse tutte le spese in un punto che aspettare a conoscerle poco per volta, colla paura che non finissero più.

Troviamo l'istessa incertezza nei lavori intrapresi per sapere a che punto si estenderanno; la stessa incoerenza nei calcoli, l'istessa male regolata contabilità che era stata rimproverata negli anni precedenti; troviamo tutto ciò che era stato dichiarato difettoso nei precedenti bilanci ripetuto nel bilancio attuale.

Dobbiamo per verità convenire che la parte meno gravosa è stata quella del ministro degli affari esteri; perchè, non facendo affari, era naturale che diminuissero anche le spese. L'onorevole ministro degli affari esteri sicuramente non sarà da ringraziarsi di aver speso poco quanto ha fatto poco; anzi sarà da imputarsi di aver fatto così poco.

Il ministro della pubblica istruzione anch'esso è stato discreto nel chiedere spese straordinarie, ma è il ramo che ormai è il più normale, ed ha certe regole per le quali è difficile di fare degli sbilanci; pure è lecito di osservare che in quel ramo interessantissimo si tende più al lusso delle Università che a favorire le scuole per educare il popolo.

Il bilancio del Ministero delle finanze è quello che presenta maggior somma e chiede maggiori spese, ed il ministro delle finanze appunto aveva promesso di chiederne meno in questo bilancio.

È ben vero che si sono fatte delle economie a carico di persone, d'istituti che meritavano d'essere favoriti, mentre si è prodigato in altri casi, che meno meritavano favori.

Chi direbbe che si siano tolte delle dotazioni, dei sussidi a degli orfanotrofi, che da 50 a 60 anni ne godevano?

Ed io nel portarmi all'ospizio di mendicizia di Lucca, mia patria diletta, pochi giorni fa per accomodare una povera vecchia, mi sentii a rispondere: non si può, perchè il Ministero delle finanze ci ha tolto l'assegno di 50,000 franchi all'anno dati a quest'ospizio da tutti i Governi fino dal 1803.

Ora dunque è venuto il tempo in cui si fanno delle economie a carico dei poveri, mentre si vedono tutto giorno fare delle grandi spese di lusso. Nel mentre che si fanno queste economie a carico dei poveri negli orfanotrofi, e delle misere famiglie, le quali erano sovvenute in passato, noi vediamo vendere ad un prezzo vile i beni demaniali: noi vediamo che si alimentano dei teatri e degli istituti di musica sempre rispettabili, ma non quanto i poveri; perchè i poveri sono più rispettabili di tutti gl'istituti di musica.

Al Ministero delle finanze si volevano diminuire le pensioni, ridurre le aspettative e le disponibilità. Invece che cosa vediamo? Che queste partite si accrescono, e al tempo stesso aumentano i nuovi impiegati, e aumentano fino al punto che si propone di accrescere anche quelli della lotteria.

Il Ministero dell'interno ha la sua parte nel bilancio delle spese straordinarie, e parte vistosa; esso non ha fatto tutta l'economia che poteva, ed ha messo in alcuni impieghi quantità di persone che non erano del tutto idonee ad occuparli.

Questo Ministero vi propone anche di accrescere il lusso dei mobili dei prefetti, quando questi sono già abbastanza retribuiti, e a titolo di rappresentanza raddoppiano gli onorari. Da ogni parte si accresce lo stipendio ai primi impiegati, mentre si mantiene basso quello dei minori e si tolgono i sussidi agli indigenti!

Veniamo ai lavori pubblici. I lavori pubblici, se produttivi, accrescono la ricchezza di uno Stato; se improduttivi, arricchiscono soltanto i cottimisti e lo Stato non vi guadagna che degli ornati. Sono tutti produttivi i lavori che vediamo nei bilanci descritti? No, o signori; una gran parte sono lavori di lusso, che si potevano benissimo rimandare a tempi migliori. Guardate, a mo' d'esempio, la stazione della ferrovia da Torino a Genova, che costerà tre milioni: non bastava forse l'antica stazione finchè le nostre finanze non si fossero migliorate?

Non mi estenderò ad enumerare tutte le spese di lusso, di cui io qui potrei portare una lunga filza; non istarò ad enumerarle perchè tutti le conoscono. Si cominciano infiniti i lavori senza sapere come pagarli. Se ciò avvenisse in una famiglia di onesti cittadini, che si direbbe del capo di quella famiglia? Si taccierebbe, e giustamente, d'improvvido e spensierato. Or dunque in una famiglia che conta 22 milioni di figli, che si dirà dei capi che improvvidamente ordinano le spese senza sapere come pagarle?

Queste verità, o signori, sono dure ad udirsi, e rincrescevoli a dirsi, ma più rincrescevoli assai ne sono gli effetti. Se molti che mi superano e per mente e per facondia adottassero il sistema di parlare così dinanzi ai reggitori dello Stato, questi farebbero senno, e si ravvederebbero delle operazioni che fanno, prendendo consiglio anche dall'ultimo fra tutti i cittadini.

Ora vengo al Ministero della guerra.

Quando si parla di guerra, quando si parla di marina tutti corriamo all'urna; non vi è più divergenza

TORNATA DEL 27 APRILE

fra Destra e Sinistra. Non ci par vero di essere invitati a fa spese per la guerra, per la redenzione d'Italia. Si corre all'urna, e vi si corre anche troppo, perchè non tutte le spese che noi accordiamo sono bene impiegate, non tutte le economie che si potrebbero fare sono fatte; molte spese possono risparmiarsi, molte economie possono farsi che non sono fatte. Quando vedete, signori ministri, la facilità che la Camera, che il paese intiero dimostra per le spese di guerra, voi dovrete con maggior cura, con maggior parsimonia impiegare questo danaro pensando al voto di fiducia che vi diamo costantemente.

Ma se il nostro esercito fosse adoperato all'uso a cui è destinato, noi ci consoleremmo tutti quanti dei sacrifici che fa la nazione, dei sacrifici che facciamo individualmente; ma sono già parecchi anni che quest'esercito sta sulle piazze d'armi, che fa delle finte battaglie, che si raduna a Somma e a San Maurizio per fare delle mostre, e non viene mai ai fatti; e vorrebbe venire ai fatti.

Intanto quest'esercito consuma alla nazione immense somme che non sono fruttifere. Quest'esercito valoroso potrebbe riconquistare l'Italia alla sua indipendenza, ed è destinato colle armi al braccio a vederla morire di etisia.

Sì, o signori, seguendo su questo piede, l'Italia muore di etisia. L'Austria stia ancora alcuni anni colle sue truppe sul Mincio e sul Po, ci obblighi a tenere in piedi questo numero di truppe sproporzionate alle nostre entrate, e la predizione della morte per etisia sarà una realtà, una verità.

Dovremo dunque fare la guerra? Rispondono i ministri. Dovremo combattere senza avere una sicurezza di vincere?

Voi non avrete mai sicurezza di vincere, avrete bensì grande probabilità di vincere; e quanto più tarderete, più si allontanerà questa probabilità.

L'anno 1864 si apriva con una prospettiva lusinghiera. L'Austria aveva il germe della insurrezione nelle sue provincie usurpate sulla Polonia e nell'Ungheria. L'Austria era distratta dalla guerra della Danimarca. Non dico nulla dello spirito che animava i buoni Veneti che stanno preparandosi alla pugna alla prima occasione.

Così si apriva l'anno 1864, propizio ad una guerra italiana. Ma non basta. Voi avevate un alleato di cui non avete saputo tener conto. Non è vero che voi foste senz'alleati nell'Europa. Ne avevate uno in casa, che valeva un esercito col suo nome, col suo prestigio, colla sua virtù, Garibaldi. L'avete trascurato ingratamente. Se voi non lo avete apprezzato, lo hanno apprezzato altri popoli più grandi del nostro, l'hanno apprezzato gli aristocratici inglesi, i radicali, i ministri inglesi, la Camera dei comuni, la Camera dei *lords*. Voi non l'avete apprezzato, il nostro ministro non l'ha neppure visitato.

Rispondete se io non dico il vero. Il nostro ministro non ha visitato quell'uomo che è stato visitato

dall'erede della corona d'Inghilterra, dal principe di Galles!

Quest'alleato che avete fra i cittadini vostri, che vale un esercito da sè solo, voi lo lasciate languire sullo scoglio di Caprera! Quest'uomo languisce perchè ogni anno che corre si abbrevia la vita umana.

Quando venisse a mancare quest'alleato potente, la responsabilità sarebbe tutta vostra.

Ho forse abusato troppo della sofferenza della Camera, ho parlato forse con troppa franchezza, ma non me ne pento.

Signori ministri! Io non vi chiesi mai niente, non vi chiederò mai niente, come non chiesi niente ai vostri predecessori; io chiedo a tutti che aiutino la cara patria comune; questa cara patria che è caduta in una trista, per non dire, in un'umile condizione. L'amministrazione di questo paese è ridotta a mal termine. Che vi resta, o signori, per poter far fronte al bilancio dello Stato? Vi restano i beni della Chiesa, vi restano le strade ferrate, e poi che vi resta? La Provvidenza. I beni della Chiesa non vi serviranno gran fatto: metterete sul mercato tutti questi beni, e si screditeranno, perchè la merce quando comparisce troppo copiosa, diminuisce di prezzo: e dopo averli venduti, voi spenderete male questo denaro, nello stesso modo come l'avete speso sinora, e di sopraccarico vi resterà il mantenimento di tante persone levate dai chiostrì.

Le strade ferrate, se la fama che corre è vera, voi le avete già vendute, salvo l'approvazione della Camera, che assolutamente vi sarà data. E quando avrete venduto le strade ferrate, il frutto di quest'ultima vendita sarà impiegato bene? Ne dubito: il passato mi è arra del futuro: queste ultime fortune dello Stato saranno spese senza profitto o con poco profitto.

Or dunque quest'Italia, che in materia amministrativa ha dato lezioni all'Europa, è scesa sì basso che oggi abbia bisogno di riceverne da tutta l'Europa? Non è qui che nacque quella scienza della pubblica economia? Non è qui che la insegnarono i Davanzati, i Galiani, i Carli, i Verri, i Beccaria, i Filangieri, i Genovesi?

Non fummo noi prima di Smith a conoscere la teoria della divisione del lavoro? Non è in questa nostra cara patria che ebbero origine i Banchi di credito di Venezia, di Genova e di Napoli? Le prime cartelle di credito che c'insegnarono a moltiplicare il numerario, a supplire al numerario quando questo non esiste, non sono portati dell'ingegno italiano? E le lettere di cambio, altro espediente dell'industria e del commercio, dove furono inventate? Furono inventate fra noi, nella nostra Firenze.

Signori, noi siamo arrivati ad un punto che è bisogno cambiar sistema o perdere il paese.

Non mi si venga ad accusare di essere uccello di cattivo augurio; uccelli di cattivo augurio sono gli adulatori del Governo. Gli uomini onesti che lo stimano, che vorrebbero consigliarlo sinceramente, non sono uccelli di cattivo augurio, no. Il buon medico taglia profonda

la piaga, non la lascia incancrenire cogli emollienti: e degli emollienti, dalla parte nostra, non ve ne sono.

Signori ministri, le estreme mie parole suoneranno forse un po' gravi.

Volete voi seguire il consiglio di un vecchio patriota che ha cuore e non manca per l'età sua di esperienza? Toglietevi dallo stato d'incertezza in cui vi trovate, di responsabilità che vi pesa sul capo; sciogliete la Camera e invitate il paese a richiamarci se ci stima degni di rappresentarlo, o di mettere altri in vece nostra, se ne ha di più degni. Se dalla elezione dei deputati voi potete conoscere che egli approvi il vostro modo di agire, proseguite, se così vi piace, ad amministrare il paese; ma se per lo contrario dalle nuove elezioni voi potete conoscere che il paese vi dà diverso consiglio, voi ringraziatelo di questo consiglio: per amore dell'Italia, per affetto a questa nostra patria comune, per onore vostro, ritiratevi.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora all'onorevole Bellazzi.

BELLAZZI. Trovandomi già iscritto il primo per la discussione di alcuni bilanci, mi riservo per quelle discussioni la parola, e ciò nel duplice intendimento della economia di tempo e della non indigesta disposizione delle mie considerazioni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Boggio.

BOGGIO. Rinuncio per ora alla parola anche nella speranza che quest'esempio, seguito da altri, dimostri l'utilità pratica della deliberazione che prese oggi la Camera.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a volersi fare iscrivere sui singoli bilanci sui quali intendono parlare.

La parola spetta all'onorevole Bruno.

Voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Allora do la parola all'onorevole Massari.

MASSARI. Quello che voleva dire si riferisce al bilancio degli esteri; così, imitando l'esempio degli altri onorevoli preopinanti, aspetterò che vengano in discussione gli articoli di quel bilancio.

PRESIDENTE. Allora vi si farà iscrivere.

La parola spetta all'onorevole Alfieri.

ALFIERI CARLO. Io non farò che seguire l'esempio degli onorevoli colleghi, tanto più che l'onorevole presidente sa, e l'ho avvertito con un biglietto, che desiderava parlare quando fosse sollevata la questione degli affari esteri nell'interpellanza Miceli e La Porta.

Quindi prego l'onorevole presidente a volermi riservare la parola quando verrà in discussione quel bilancio.

PRESIDENTE. Sarà iscritto. Verrebbe ora l'onorevole Allievi.

ALLIEVI. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrieri?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta?

LA PORTA. Io rinuncio alla parola nella discussione

generale: se lo crede, parlerò in occasione della discussione del bilancio degli esteri.

PRESIDENTE. Avrà l'avvertenza però di farsi iscrivere.

Il deputato Miceli?

MICELI. Fo la stessa dichiarazione.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro? (*Non c'è*)

L'onorevole Bargoni?

BARGONI. Parlerò sul bilancio dell'interno, perchè la questione per la quale mi son fatto iscrivere, come la Camera sa, è esclusivamente politica interna.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLE FINANZE PEL 1864 (SPESE STRAORDINARIE).

PRESIDENTE. Rimanendo così esaurite tutte le iscrizioni della discussione generale sui bilanci, si passa alla discussione dei bilanci stessi, o per meglio dire ad una discussione quasi generale sopra i vari speciali bilanci.

Verrebbe prima il bilancio del Ministero delle finanze. È aperta sul medesimo la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione dei vari capitoli.

(Sono approvati i seguenti):

Capitolo 1° (152), *Appannaggio ed assegni ai principi e personale di servizio della casa ex-ducale di Parma*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 227,521 60.

Capitolo 2° (153), *Assegnamenti vedovili alle due principesse vedove di Salerno e di Siracusa*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 229,500.

Capitolo 3° (154), *Pensioni vitalizie straordinarie*, proposto dal Ministero in lire 2,692,000 e dalla Commissione in lire 2,853,726.

Capitolo 4° (155), *Elargizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi*. Il Ministero propone lire 431,836 74, e la Commissione lire 446,036.

Capitolo 5° (156), *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 40,000.

Capitolo 6° (157), *Assegnamenti ad impiegati in aspettativa, in disponibilità o fuori pianta*. Il Ministero propone lire 3,950,000; la Commissione lire 4,325,055: in più 375,000.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Giacchè questa discussione del bilancio, alla quale ci si diceva con gran pompa si sarebbero seriamente riservate ed approfondite le più vitali questioni, minaccia di essere ironicamente seppellita votando a passo di carica tutti i capitoli, credo opportuno sollevare a proposito di questo capitolo degli assegnamenti ad impiegati in aspettativa, in disponibilità o fuori pianta, una questione che fu già altra volta da me portata in questa Camera.

In allora la maggioranza volle col suo voto assolvere il Ministero dall'accusa che io gli movevo d'inco-

TORNATA DEL 27 APRILE

stituzionalità, e preoccupata della questione di gabinetto, lasciò in disparte la questione dell'utilità o non della misura adottata dal ministro, riservando questa alla discussione del bilancio.

Ricorderà la Camera come il Ministero, contrariamente a quella disposizione del bilancio che stanziava una somma pel servizio pubblico delle tesorerie circondariali, abbia creduto di fare un'economia sopprimendo con un semplice atto del potere esecutivo, e senza deliberazione del Parlamento, questo pubblico servizio in alcuni circondari.

Ora che l'esperienza fu fatta, ora che il Ministero può essersi formato un concetto esatto, ed avrà conosciuto se nel fine lodevole di far economia sia riuscito, e se quest'economia corrisponda ai danni che ne ha risentito il pubblico dalla cessazione di un tale servizio, domanderò anzitutto se il Ministero persista nella sua opinione.

In caso affermativo domanderò agli onorevoli membri di questa Camera, i quali hanno potuto esaminare la questione col fatto nella propria provincia, domanderò se essi si siano fatti persuasi che questa nuova organizzazione sia per recare un'economia reale allo Stato, e se questo sia conforme al principio di decentralizzazione più volte invocato in questo recinto dal Ministero stesso, e se questa inopportuna misura possa ancora oggidi ottenere l'adesione della Camera.

Io credo che l'esperienza abbia fatto persuaso il Governo che non si è ottenuto alcuna economia reale, quando voglia tener conto di quante spese è obbligato a sopportare per far sì che i fondi, inutilmente portati da un luogo all'altro, vadano colà dove sono consumati.

Io domando, se tenendo conto dei giusti rimborsi che si dovranno fare ai vari contabili obbligati mensilmente a viaggiare, e dell'aggravio che ne verrà allo Stato per questi impiegati che dovranno essere posti in aspettativa od in riposo, io domando se il ministro persista ancora nel pensiero di mantenere in vigore questo fatale organamento.

Se il ministro risponderà in senso negativo, in tal caso io mi riservo di fare una proposta, acciocchè venga stanziata la somma che esisteva nei bilanci antecedenti per ridonare questo pubblico servizio alle popolazioni che lo reclamano altamente.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io veramente non comprendo perchè l'onorevole proponente abbia scelto il presente articolo del bilancio straordinario per trattare la questione. Questa questione ha la sua sede naturale nelle variazioni al bilancio ordinario, di cui credo che la relazione sia in pronto per essere stampata. Nondimeno, qualora la Commissione e la Camera credessero il contrario, io non ho nessuna difficoltà d'entrare nella materia sin d'ora; solo avverto che qui non si potrà giungere ad una conclusione. Lo ripeto, il bilancio ordinario in cui v'ha una categoria di capitoli pel servizio delle tesorerie offre opportunità di trattare tale questione. Del resto, prego la Commissione di dire la sua opinione in proposito.

LANZA. La Commissione generale del bilancio ha trattato questa questione al capitolo relativo che si trova nella parte ordinaria. Se poi l'onorevole Mellana non vuole differire fino alla discussione del bilancio ordinario questa questione, credo che essa potrà venire in campo prima che termini il bilancio straordinario delle finanze ed in più acconcia occasione, perchè il ministro delle finanze chiede ancora un credito di 30,000 lire sulle spese straordinarie pel primo impianto delle agenzie delle tesorerie, vestiario agl'inservienti e spese diverse.

Verrà dunque presto l'occasione di discutere queste spese, le quali non furono ancora oggi poste sotto gli occhi della Camera, perchè fu distribuita solo da alcuni giorni questa proposta di nuova spesa, e la Commissione del bilancio non è perciò ancora in condizione di riferirne.

Pare pertanto che l'occasione più opportuna per trattare la questione sollevata dall'onorevole Mellana sarebbe quella del bilancio ordinario che comprende il servizio delle tesorerie. Se poi, come dissi, si volesse differire, si potrebbe scegliere l'occasione in cui verrà in discussione il nuovo capitolo delle spese straordinarie, che è pur relativo alle tesorerie; ma, veramente, il capitolo di cui ora trattiamo, non ha, a parer mio, relazione speciale colle tesorerie.

MELLANA. Chiedo di parlare per una dichiarazione.
PRESIDENTE. Parli.

MELLANA. Dubitai anch'io che questa non fosse la sede più opportuna a trattare una tale questione; ma vedendo che, se di più s'indugiava, si correva il pericolo di vedere votato in un quarto d'ora tutto il bilancio, ho creduto bene di richiamare l'attenzione della Camera su quest'oggetto. Però, dietro le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole signor presidente della Commissione del bilancio, che questa questione si potrà sollevare nella discussione del bilancio ordinario, che si asserisce doversi portare fra pochi giorni innanzi alla Camera, od anche a proposito della nuova domanda di credito che fa il signor ministro delle finanze, acconsento a differire la mia proposta, la quale è però urgente, stante i gravi danni che tuttodì risentono le popolazioni dalla arbitraria misura adottata dal Ministero.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Resterà adunque chiaramente stabilito doversi trattare questa questione al capitolo del bilancio ordinario già da me indicato.

PRESIDENTE. Prima che procedasi oltre, permetterà la Camera che io dia la parola al deputato Boggio per una mozione d'urgenza d'interesse pubblico.

DOMANDA DEL DEPUTATO BOGGIO CIRCA ALCUNI DISORDINI AVVENUTI NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

BOGGIO. Io rivolgo le mie parole specialmente al signor ministro dell'interno.

In questo momento, con mio grandissimo dispiacere, odo che una mano di studenti, ai quali certo sono fram-miste persone che non sono studenti, ha percorso le vie ed è uscita in atti che fanno temere imminente una collisione tra loro e la forza pubblica.

Io sono il primo a deplorare questi eccessi, e desidero sentire dall'onorevole ministro dell'interno che si siano date disposizioni tali, le quali, mentre valgono a tenere inviolato il rispetto alla legge e la tutela dell'ordine pubblico, possano ad un tempo evitare le conseguenze fatali che sarebbero a temersi da un conflitto fra gioventù vivace ed animosa colla forza pubblica.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il Governo è stato dolorosamente preoccupato dei disordini accaduti in questi ultimi giorni nell'Università di Torino, ed il ministro dell'interno si è limitato, sinchè si mantenevano nelle aule dell'Università, a mettere a disposizione dell'autorità universitaria quella forza che all'occorrenza avesse stimato necessaria per mantenere quell'ordine che in quel recinto, forse ancor più che altrove, è necessario di mantenere.

Questa mattina un certo numero di studenti con altri (ed amo ciò credere, anzi io fermamente lo credo, sapendo quanto generalmente la scolaresca di questa Università di Torino si sia sempre distinta pel suo rispetto alle leggi), con altri, dico, come avvertiva l'onorevole Boggio, non studenti...

BOGGIO. E ne ho le prove.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io lo desidero vivamente... si sono mossi dall'Università ed hanno percorso alcune strade della città in modo da produrre dei veri assembramenti. Informato che questi avrebbero dovuto rinnovarsi nelle ore pomeridiane di quest'oggi, io ho date delle disposizioni all'autorità di pubblica sicurezza, perchè se questi assembramenti si fossero ripetuti, ed avessero potuto turbare la quiete della città, si fosse agito a seconda della legge. Sicuramente la Camera non metterà in dubbio come io sia stato giustamente penetrato delle speciali condizioni di una gioventù, la quale è di spirito ardente come tutte le gioventù universitarie a cui abbiamo appartenuto; e come per conveniente riguardo verso questa gioventù io abbia dato ordine affinchè gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza agissero in questo caso con quelle maggiori cautele che fossero conciliabili con quel rispetto delle leggi, con quel mantenimento dell'ordine pubblico che il Governo deve curare efficacemente. Io confido che la condotta degli agenti della forza pubblica sarà stata sempre conforme a queste istruzioni; e so che anche onorevoli cittadini si sono adoperati nell'intendimento di prevenire dei conflitti, che dolorosi sempre, sarebbero dolorosissimi quando si tratta di gioventù addetta ad una Università.

E confido che mercè questo complesso di misure, mercè questo ufficio di buoni cittadini, la quiete sarà ristabilita senza aver bisogno di ricorrere a misure estreme.

Aggiungo infine l'assicurazione alla Camera che il Ministero non intende menomamente di andare al di là di quei limiti che sono strettamente necessari per assicurare l'osservanza della legge.

BOGGIO. Ho pienissima fiducia nelle assicurazioni che ci dà il signor ministro, le quali mi autorizzano a credere che mentre si farà rispettare l'ordine, non si verrà meno a quei riguardi che son dovuti a giovani ne' quali il bollor dell'età, mentre esclude ogni prava intenzione, rende più facile il trascorso a involontarie intemperanze.

E una grande prudenza è tanto più necessaria e giusta inquantochè, pur troppo, è chi cerca abusare della buona fede giovanile.

Mi consenta la Camera che io le narri un fatto in cui fui testimone ed attore. Questa mattina io dovetti far espellere dall'Università un tale (e non sarà stato certamente il solo di simil risma che colà si trovasse), un tale che non è studente, che non appartiene a queste provincie, e che anzi pare non sia neppure cittadino del regno d'Italia, e il quale io sorpresi mentre stava dicendo agli studenti: se non ricorrete a misure energiche, non otterrete niente.

Io prego il signor ministro di voler far esercitare una vigilanza molto attiva sulle persone che in questo momento avvicinano gli studenti, giacchè ho la ferma convinzione che se non ci fosse qualcuno che li sobilla, essi avrebbero mantenuta la parola datami questa mattina di non turbare punto l'ordine.

PERUZZI, ministro per l'interno. Posso assicurare l'onorevole Boggio e la Camera che queste istruzioni erano già state date, e saranno rinnovate con maggiore energia, facendo tesoro di questa dichiarazione dell'onorevole Boggio.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEI BILANCI
PEL 1864.**

PRESIDENTE. L'incidente essendo terminato, continua la discussione del bilancio.

Il deputato De Luca ha la parola.

DE LUCA. Debbo fare una preghiera all'onorevole ministro delle finanze. Tra le spese di questo capitolo è allogata una somma di 70,000 e più lire per le pensioni degli ordini cavallereschi del Napoletano. Io debbo dire al ministro delle finanze che quantunque questa somma sia allogata nel bilancio attuale come già lo era nei precedenti, ho ragione di temere (anzi fermamente credo e so) che non sia stata pagata, giacchè i pensionisti della decorazione di giustizia dell'ordine di San Giorgio in Napoli, i quali avrebbero diritto a percepire un tenue assegnamento, sono quattro anni che non l'ottengono.

La preghiera che io rivolgo al ministro delle finanze si è che abbia cura onde queste piccole dotazioni le quali riguardano antichi e valorosi militari siano soddisfatte: e non sia dato lo scandalo che si porti in esito una somma che poi in realtà non si paga!

TORNATA DEL 27 APRILE

Un'altra preghiera, ed ho finito.

Vi è anche un'altra partita di 400,000 lire che si pagano nelle provincie meridionali a coloro che patirono per cause politiche. Questa somma, naturalmente, sarà distribuita a persone che forse la meritano, forse no; checchè sia, domanderei alla cortesia del ministro di avere un elenco di questi pensionati affinché si sappia chi siano le persone che ottennero l'assegnamento, se lo meritino o no.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Rispetto a questa ultima domanda sono pienamente d'accordo coll'onorevole deputato che bisogna pubblicare questi come gli altri stati. Anzi ciò si sta facendo dei disponibili, e si continuerà in avvenire.

Quanto alla prima delle cose sulle quali egli mi interpella, io non potrei rispondergli categoricamente in questo momento, perchè ho bisogno di prendere qualche notizia al Ministero; nondimeno gli prometto di occuparmene subito e di vedere come stanno le cose.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io intendeva fare alcune osservazioni intorno al capitolo primo.

PRESIDENTE. È già votato.

LAZZARO. Perdoni... ma essendo io uscito per qualche istante trovai non solo chiusa la discussione generale, ma votato il capitolo primo sul quale intendeva fare alcune osservazioni, quindi non mi rimane ora che dire qualche parola sul capitolo sesto.

Io son rimasto molto compiaciuto dalla elaborata e coscienziosa relazione della Commissione, specialmente per quanto riflette gli svariati e molteplici casi delle previsioni infondate del signor ministro.

Non istarò ora a fare qui alla Camera la storia dei casi in cui le previsioni del Ministero non ebbero a verificarsi sia nell'ordine generale come nel particolare perchè ripeterei inutilmente ciò che la Commissione ha detto così splendidamente. La Commissione si è in ispecial modo arrestata, e credo che tutti quelli i quali hanno studiato questa relazione abbiano fatto lo stesso, appunto su questo capitolo sesto che riguarda gli assegnamenti agli impiegati in aspettativa e in disponibilità.

Si è dalla Commissione osservato, come osservo anch'io, che il Ministero si è trovato grandemente ingannato ne' suoi calcoli su questa cifra, le sue previsioni sono state, dirò così, come una rosea speranza la quale è completamente svanita. Quando il Ministero si è trovato colle sue previsioni non fondate sulla realtà per ciò che riguarda gli assegnamenti degl'impiegati in aspettativa e disponibilità, mi sembra non si sia fatto un concetto preciso di tutto ciò che egli intende fare relativamente alle amministrazioni che vorrebbe ancora sciogliere.

Io domanderò quindi all'onorevole ministro delle finanze se egli abbia già prestabilito quali sono le amministrazioni che si debbono sciogliere, e se abbia un concetto generale che possa determinare in un modo

invariabile che la somma stabilita per gl'impiegati in disponibilità e aspettativa non sia oltrepassata, perchè, a quanto pare, questa somma è variata, considerato il bilancio dell'anno presente, confrontandolo con quello dell'anno passato. Credo che il ministro possa benissimo rispondere a questa mia domanda, poichè qui si tratta di termini fissi.

Noi abbiamo già una legge che determina le aspettative e le disponibilità; una legge che dà dei dati, che lascia al Ministero di poter prevedere sino ad un dato punto quale sarà la somma necessaria.

Ecco perchè io, lasciando da parte gli altri casi di previsioni non realizzate che dimostrano un'assoluta mancanza di concetto sull'ordinamento amministrativo, mi fermo su questo punto speciale contenuto nel capitolo sesto.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io veramente non arrivo, forse per difetto di mente, ad abbracciare il grande concetto che ha esposto l'onorevole Lazzaro. Nondimeno potrò dire più praticamente alcune cose che mi sembrano rispondere, almeno in parte, alle sue idee.

Quando fu presentato il bilancio la questione del lotto non mi sembra che fosse già risolta. Io considerai lungo tempo se dovessi mantenere rigorosamente per quella amministrazione disciolta le disposizioni volute dalla legge, quale ebbe già la sanzione vostra e del Senato, sulle aspettative e sulle disponibilità. Ma, se non m'inganno, in Senato si raccomandò vivamente con un ordine del giorno, che a coloro i quali, per effetto di una disposizione in massima già decisa, andavano ad essere posti in disponibilità, si usassero riguardi analoghi a quelli che erano stati usati agli antecedenti membri delle amministrazioni disciolte; così io nell'assenza del Parlamento credetti di promuovere un decreto reale pel quale gl'impiegati del lotto che venivano a cessare dal loro ufficio per effetto del nuovo ordinamento, fossero trattati nella stessa guisa con cui erano stati trattati gl'impiegati delle amministrazioni prima disciolte.

Questo spiega l'aumento in questo capitolo. Però, siccome la legge che deve convalidare il decreto medesimo non è ancora stata votata dal Parlamento, così questa partita potrà rimaner in sospenso fino a che la legge sia votata, e credo che tale sia pure l'avviso della Commissione del bilancio.

Queste brevi considerazioni rispondono alla prima parte del discorso dell'onorevole Lazzaro, quanto all'avvenire mi pare che oggi la condizione delle cose sia chiarissima. Oggi c'è una legge per le aspettative e per le disponibilità, la quale è in vigore e porterà i suoi frutti, i quali si vanno già manifestando, e si manifesteranno meglio allo scadere dell'anno, dopo la sua pubblicazione.

Non c'è caso di un'altra amministrazione, la quale, come quella del lotto, abbia dovuto sciogliersi proprio in *limine* della pubblicazione di quella legge. Laonde non potrà invocarsi ad esempio un provvedimento accolto in vista di una posizione eccezionale, quale

era quella di un'amministrazione il cui scioglimento, fatto pochi giorni prima, avrebbe lasciato i suoi impiegati in una posizione molto migliore di quella che per l'effetto della nuova legge pubblicata nell'intervallo sarebbe stata pochi giorni dopo.

Dunque non credo che ove avvenga di modificare anche in altre parti l'ordinamento amministrativo si debba rinnovare ciò che per uno spirito d'equità s'è fatto rispetto agli impiegati del lotto. Anzi, neppure riguardo a questi, mi sarei allontanato dalle norme prestabilite per le ragioni eccezionali che ho testè indicate, se il Senato espressamente non avesse fatta la osservazione che ho riferita, e non avesse espresso l'intendimento che il Ministero avesse speciale riguardo per una amministrazione la quale in principio era già stato dichiarato doversi riformare; e se di fatto non era stata sciolta prima della promulgazione della legge sulla disponibilità, ciò era avvenuto specialmente per causa di ritardi nella sua discussione e votazione.

LAZZARO. Io credeva di essermi spiegato abbastanza, ma m'accorgo che ciò non fu. Adunque, io domandava all'onorevole ministro colla nota delle osservazioni della Commissione, se egli intendeva che la cifra stabilita nel bilancio passivo straordinario relativamente alla categoria delle disponibilità e delle aspettative sia tale da non potersi oltrepassare.

Queste spese previste nel 1863 non si verificarono quali furono previste. Così anche nel 1864, e la Commissione oggi nella sua relazione non è disposta a credere che le previsioni del Ministero relativamente al 1864 siano da verificarsi nel 1865. Di fatti, ecco come si pronuncia la Commissione:

« La Commissione quindi preferisce di porre in bilancio una previsione più probabile, e dare al Ministero un assunto più eseguibile, anzichè palliare il vero stato delle cose determinando una spesa in cifre che dovranno poi esser sorpassate. »

Ciò vuol dire che la previsione del Ministero non sembra probabile alla Commissione; ed essa concede al Ministero una somma maggiore di quella presunta, anzichè *palliare* il vero stato delle cose: la Commissione adopera questa precisa parola.

BUSACCA. Domando la parola.

LAZZARO. Per conseguenza, io, vedendo tante variazioni, domandava al ministro se egli abbia un concetto secondo il quale noi potessimo esser sicuri che votiamo una somma stabilita in bilancio con norme fisse e fondate sopra positivi concetti amministrativi.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Confesso che, certamente per mia ignoranza, sono più all'oscuro adesso che prima; perchè mi sembra che la Commissione invece di aumentare, abbia diminuito la somma.

LAZZARO. L'ha aumentata.

DE BLASIS. Prego l'onorevole Lazzaro di riflettere che se v'è capitolo nel quale sia difficile e forse impossibile fissare la previsione della spesa con una certa tal

quale sicurezza, è certamente il capitolo delle aspettative e disponibilità, dappoichè vi sono molte cause che possono contribuire ad accrescere la somma che per esse si paga, e vi sono per contro delle altre cause che possono contribuire a diminuirla.

Infatti, dalla legge già votata e pubblicata per regolare la materia delle aspettative e disponibilità, si riducono gli assegni di disponibilità allo spirare del primo anno, e ciò avviene appunto nel corso di questo esercizio; inoltre i diversi Ministeri, obbedendo alle disposizioni della legge stessa, che assegnano ai disponibili una parte de' posti che risultano vacanti, vanno richiamando in attività molti che cessano per ciò di essere pagati sui fondi di questo capitolo.

Di più; esiste una Giunta di revisione, che è destinata appunto a depurare i ruoli di disponibilità, che adempiendo religiosamente al suo incarico, compie non poche eliminazioni a scarico delle somme che si spendono per disponibilità ed aspettative. Finalmente succedono al certo delle morti e delle dimissioni, le quali necessariamente diminuiscono anch'esse il numero di quelle che fanno parte de' ruoli stessi. Ma, a prescindere che tutte queste diminuzioni di spesa sono assai difficili a calcolarsi con precisione, ed a prevedersi con sicurezza, vi è a rincontro, come io dicevo, qualche causa che aumenta invece le spese in modo non meno difficile a prevedersi ed a calcolarsi; ed in vero tutte le volte che la Camera si è occupata dei bilanci, ha pur sempre inculcato ai diversi Ministeri di venire ad una riduzione d'impiegati mediante una restrizione degli organici.

Ora, come viene operandosi questa restrizione d'organici, così succedono delle nuove ammissioni ne' ruoli di disponibilità, le quali aumentano naturalmente la spesa che è contemplata nell'articolo di cui ci occupiamo.

Par dunque chiaro che, in mezzo a tutti questi incerti e molteplici dati d'aumento e di diminuzione, la cifra di spesa non può essere fissata se non molto approssimativamente. Che se la Commissione ha espressi i suoi dubbi, ed ha fatte le sue osservazioni sul proposito, ha avuto ben ragione, perchè ha riconosciuto la convenienza di ventilare e calcolare al possibile tutte le indicate cagioni di riduzione e di aumento, ma non si può ritenere nè che essa abbia pretese dal ministro cifre più precise, nè che abbia creduto essa stessa di poterle più esattamente stabilire.

Dietro queste spiegazioni, io spero che l'onorevole Lazzaro vorrà persuadersi che nell'incertezza ed indecisione che naturalmente deve aver luogo nella previsione delle somme proposte in questo capitolo, non deve riconoscersi alcuna mancanza nè per parte del ministro che ha presentato il bilancio, nè per parte della Commissione che lo ha esaminato.

BUSACCA, relatore. Io fo osservare all'onorevole Lazzaro che la variazione in questo capitolo può venire da due cause: dal calcolo delle diminuzioni presunte e dalle variazioni nell'effettivo degli impiegati in dispo-

TORNATA DEL 27 APRILE

nibilità per effetto di mutamenti per cui in alcuni uffici vengono variati i ruoli, e per conseguenza ne viene variazione in questo capitolo.

Su questa seconda parte la Commissione non aveva dati su cui far calcoli, e credo che anche il voler un calcolo dalla parte del Ministero sarebbe un pretendere troppo, perchè non si potrebbe *a priori* sapere quali sieno gli effetti che sui ruoli dei vari dicasteri saranno per produrre le riforme che si vorranno fare.

La questione su cui si fermava la Commissione era unicamente quella che riguardava le diminuzioni presunte.

La Commissione ha veduto che nel calcolo delle diminuzioni presunte, per effetto complessivo di tutte le variazioni che possono avvenire, vi sia stata una esagerazione, per la quale è avvenuto che ogni anno la spesa effettiva è stata superiore a quella posta in bilancio.

Ora, per evitare questo inconveniente, la Commissione ha ridotto la diminuzione presunta da un quarto ad un sesto, e ciò ha fatto anche avendo presente la nuova legge delle aspettative, la quale senza dubbio influirà a diminuzione della spesa, la certezza assoluta che questa previsione sarà per corrispondere alla spesa effettiva non può aversi. Ma la Commissione ha cercato di fare in modo di adottare una previsione che fosse la più probabile possibile.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni....

LAZZARO. Non vorrei abusare della pazienza della Camera; ho già parlato due volte, ma se mi permette, farei una breve osservazione.

Voci. Parli! parli!

LAZZARO. Vi sono due specie di presunzioni.

Vi hanno presunzioni fondate su certi elementi variabili, e presunzioni fondate da concetto stabile.

Se voi mi parlate di quelle fondate sopra elementi variabili, allora certamente non pretenderò di avere delle cifre invariabili, nè io ho preteso parlare di certezza matematica, poichè nelle cose politiche ed economiche non è da chiedere una certezza simile.

Ma vi è un'altra presunzione, ed è quella presunzione che nasce dal concetto prestabilito sull'ordinamento dell'amministrazione; allora si può essere molto vicini ai dati presunti.

Quando poi questo concetto manca, allora si è lontani dall'averne una somma su cui fondarsi. Questo è il difetto dell'amministrazione presente.

Diffatti, quando il ministro ha un concetto, egli è nel caso di poter sapere come intenda egli ordinare lo Stato amministrativamente e quante siano le amministrazioni che cesseranno di funzionare.

Quando noi vediamo che una presunzione manca, ed una seconda manca, ed un'altra ancora, un'altra ha fatto difetto, noi abbiamo diritto di dire: ma questo è un fenomeno di una causa speciale.

Per conseguenza io credo che la domanda da me fatta al ministro, elevandosi ad una causa unica riguardante l'amministrazione, sia del tutto opportuna, e non tanto astrusa da non esser percepita dal signor

ministro, il quale ha avuto la mente tanto acuta da prevedere quale sarà lo stato delle finanze nostre fra quattro anni.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Unicamente per dire che il concetto del Governo è noto ed espresso in tutte le leggi che sono dinanzi alla Camera.

Noi abbiamo presentato un complesso di leggi, le quali abbracciano tutto quanto il sistema amministrativo. La legge sulla riforma comunale e provinciale, quella del contenzioso amministrativo, quella del Consiglio di Stato e molte altre, le quali sono state presentate e da me per la parte finanziaria, e dai miei colleghi per la loro parte.

È questa la sintesi. Dipenderà dalla Camera l'adozione di queste leggi che l'oratore dimanda: io spero che la Camera le voterà prestamente, poichè il nostro programma non comprende solo l'ordinamento delle finanze, ma altresì il decentramento amministrativo. Dipenderà poi dall'adozione di queste leggi il prestabilire l'applicazione loro pratica. Io ne ho presupposto l'applicazione di alcune nel progetto di bilancio del 1865; ma, ripeto, ciò dipende dalla votazione del Parlamento.

BUSACCA, relatore. La Commissione sulla questione degli impiegati del lotto, dove vi sarebbe l'aumento di 600 mila lire, è pienamente del parere del ministro che questa partita bisogna lasciarla sospesa, come si vede dalla nota che è apposta al prospetto di variazioni. Per conseguenza, sottratta questa cifra di 600 mila lire, il capitolo resta approvato in lire 3,725,500.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Le 600 mila lire rimangono sospese fino alla votazione della legge che deve convalidare il decreto di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, questo capitolo resta approvato nella somma di lire 3,725,500.

(È approvato).

Capitolo 7° (158), *Impiegati diversi in Lucca*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 3,655 26.

(È approvato).

Capitolo 8° (159), *Commissioni temporanee delle varie Corti dei conti per gli affari arretrati, e sezioni del contenzioso amministrativo delle sopresse Corti de' conti di Napoli e Sicilia*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 300,000.

TORRIGIANI. Domando la parola.

La Camera avrà potuto scorgere che la somma di 300,000 lire, notata al capitolo 8° del bilancio straordinario, va aggiunta per questo titolo di spesa alla somma di lire 1,094,300 per la Corte permanente dei conti. La condizione in cui si trovano molti affari nelle Commissioni temporanee dei conti è tale che mi ha indotto a porgere delle sollecitazioni all'onorevole ministro delle finanze, perchè trovi modo che il disbrigo di quegli affari sia al possibile sollecitato.

Ho osservato che la Commissione del bilancio in

questo capitolo ha potuto credere che la somma di lire 300,000 dovesse ritenersi come la spesa bisognevole all'uopo.

Io credo che questa sia una completa illusione, almeno se gli affari delle altre Commissioni temporanee dei conti somigliano a quelli della Commissione di cui ho abbastanza conoscenza, e che risiede in Parma.

Io ignoro se i molti ritardi che si lamentano provengano da difetto degli ordinamenti interni per quelle Commissioni, o per avventura da una certa quantità e qualità di conti, che potrebbero deferirsi a qualche altra giurisdizione o da qualsiasi altra causa: ma quello ch'io deploro egli è di vedere come gl'interessi di molti non solo fra i contabili, ma anche fra i cittadini che hanno prestato ad essi la debita cauzione, si trovino impicciati in questi ordinamenti.

È questo un interesse che io spero e credo sarà oggetto delle sollecitudini dell'onorevole ministro delle finanze, perchè al più presto possibile vi sia posto riparo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole preopinante accenna ad un fatto che molte volte ha colpito anche me, e del quale ho cercato e cerco giungere il più rapidamente possibile ad una soluzione.

Io posso assicurarvi che partecipo al suo concetto, e che non mancherà in me tutto lo zelo e l'alacrità per riescire allo scopo cui egli giustamente mirava.

PRESIDENTE. Se non vi hanno opposizioni s'intenderà approvato il capitolo 8.

(È approvato).

Capitolo 9°, *Sezioni temporanee della soppressa Depositeria generale di Firenze e delle Tesorerie generali di Napoli e Palermo per gli affari arretrati.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 60,000.

(È approvato).

Capitolo 10....

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La Camera ricorderà come io abbia fatta all'onorevole Borella la promessa di condurre a questo banco il cavaliere Rabbini perchè dia conto al medesimo ed alla Camera di tutti i lavori che sono stati fatti pel censimento territoriale delle antiche provincie e dia pur anche tutti quegli schiarimenti che l'onorevole Borella vorrà chiedere.

Ho già provocato da S. M. il decreto che lo nomina commissario regio, appunto per difendere questi capitoli del bilancio, nei quali io non sarei stato abbastanza competente a dare gli schiarimenti tecnici, che saranno probabilmente richiesti dall'onorevole Borella.

Io poi non poteva mai aspettarmi, dopo quello che ha detto ieri l'onorevole Boggio circa la discussione generale del bilancio straordinario, che venissero così rapidamente in discussione i capitoli 10, 11, 12 e 13 del bilancio speciale delle finanze.

Pregherei dunque la Camera di voler permettere che

siano differiti a domani questi tre capitoli, poichè domani sarà presente il commissario regio.

PRESIDENTE. Saranno dunque sospesi i capitoli 10, 11, 12 e 13, e si passa al capitolo 14 (162), *Rimborso di capitali dovuti dalle finanze dello Stato* (per memoria), proposto dalla Commissione in lire 100,000.

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Come il Parlamento ebbe ad occuparsi della grande opera dell'unificazione politica ed amministrativa dell'Italia, pensò anche ad unificare i debiti dei singoli Stati, e con una legge apposita da voi votata a grande maggioranza ha aperto il *Gran Libro del debito pubblico italiano*. In questo libro vennero compresi i debiti contratti da tutti i Governi precedenti, e per conseguenza dal duca di Parma, dal granduca di Toscana, dal Borbone di Napoli. Più tardi a questi si vollero aggiunti anche i debiti fatti dai comuni della Sicilia.

Nè io voglio nulla qui dire contro questo fatto che a voi parve giusto e fondato sul diritto. È però bene notare che vennero riconosciuti ed iscritti sul *Gran Libro del debito pubblico italiano* anche i debiti fatti dai Governi nostri nemici, e fatti a bella posta per procurarsi i mezzi di combatterci.

Ma fra tutti questi debiti ne venne escluso uno solo, quello che, secondo giustizia, doveva essere riconosciuto pel primo, voglio dire quello che ha contratto il Governo provvisorio di Lombardia nel 1848, e che fu fatto nell'unico e manifesto intento di raccogliere le armi per combattere la guerra dell'indipendenza, e per combatterla d'accordo col popolo e col Governo piemontese; il che vuol dire con quel popolo e quel Governo, onde più tardi ufficialmente si svolsero i destini italiani. Come sia accaduto che quest'unico debito sia stato escluso dal Gran Libro, non è mestieri ch'io dica, mentre non vorrei trattenermi con troppo lunghe parole. Dirò solo che quando nel 1859 la Lombardia fu liberata dall'incubo dell'occupazione austriaca, il primo magistrato che andò a governarla a nome del Ministero italiano, il signor Vigliani, interrogato sugli intendimenti del nuovo Governo a proposito di questo debito, dichiarò esplicitamente e per iscritto ritenere giusto che il Governo italiano lo riconoscesse e lo mettesse con quello delle altre provincie a conto di tutta l'Italia.

Quando poi venne in discussione la proposta di legge relativa al Gran Libro, la questione naturalmente tornò in campo, e il valente nostro collega di cui rimpiangiamo la perdita recente, l'egregio Pasini, e l'onorevole Allievi, ne mossero formale interpellanza al ministro delle finanze, che era allora il conte Bastogi.

Questi franco rispose che avrebbe fatto studiare la questione, e che sarebbe stato ben lieto quando avesse potuto persuadersi che le ragioni di diritto e di convenienza fossero tali da indurlo a riconoscere questo debito; dopo di che pigliava formale impegno di presentare, a tal uopo, una proposta di legge.

Il ministro Bastogi cedeva il portafoglio ad altri;

ma, affinchè pel cambiamento del ministro non avesse la questione a rimanere pregiudicata, mi feci un dovere di muoverne interpellanza io stesso all'attuale ministro delle finanze, il quale ha promesso, a sua volta, di farla studiare e di venire poi a riferire al Parlamento qual fosse il risultato de' suoi studi.

D'allora in poi passarono già molti mesi: e benchè avesse promesso di rispondere al mio eccitamento il più presto possibile, io, per non abusare dell'indulgenza della Camera senz'esservi spinto da urgente necessità, e per non interrompere la discussione d'altre importanti proposte di legge, in tutto questo tempo mi sono taciuto. Ma crederei di mancare al debito mio se lasciassi passare l'occasione della discussione di questo bilancio, senza rivolgermi al signor ministro delle finanze, e pregarlo di dichiarare alla Camera e al paese, qual sia il risultato degli studi da lui fatti; risultato che naturalmente, la Lombardia in specie, con ansietà desidera di conoscere.

Io so che taluni, affine di scemare d'alquanto l'importanza di questo credito, vanno ripetendo delle ragioni che, in verità, non possono essere da noi ritenute per buone.

Anzitutto io udi affermare che gli attuali possessori di questi titoli di credito non sono i veri e primitivi creditori; imperocchè, a detta degli avversari, i creditori veri avrebbero venduti i loro titoli a speculatori. Ma quando anche ciò fosse vero, non sarebbe ragione, ove si trattasse di giustizia, che agli speculatori si negasse ciò che loro si appartiene; mentre, in sostanza, comperando le cartelle del debito lombardo essi avrebbero esercitato un loro diritto, e, per giunta, avrebbero dimostrato una fiducia tutt'altro che biasimevole nelle sorti future della patria.

Oltre a ciò, io debbo dichiarare, e ne ho le prove, che gran parte dei titoli di credito stanno tuttavia nelle mani dei primitivi compratori; e tra questi mi piace di ricordare, a titolo d'encomio, alcune *Opere pie* od istituti di pubblica beneficenza; i quali, in quei momenti supremi, e nelle terribili necessità in cui allora si trovava la patria, non istettero a pensar altro, ed accorsero volentieri alle dimande che loro faceva il Governo. Questi istituti fecero opera assai meritoria, affidando largamente i loro risparmi al prestito di cui ragioniamo.

Un'altra ragione contro il riconoscimento da me invocato la si vorrebbe fondare sullo stato miserando delle nostre finanze. Ed anche a questo riguardo io dico che sarebbe per lo meno strano, che, mentre le stremate finanze non c'impedirono di riconoscere i debiti di tutte quante le altre provincie, i quali erano stati contratti da Governi nemici, e con intenti ostili, dovessero valere contro il solo debito che si fece da un Governo amico, per una causa di libertà, e con intento comune. Ripeterò poi a questo riguardo le belle parole pronunciate dal predecessore dell'attuale ministro, quando disse che il pagare i debiti è un dovere sacro di tutti, tanto dei privati individui, come dei

Governi; e che la ragione della povertà non basta a dispensare nè i cittadini, nè lo Stato, dall'adempimento di tale dovere.

Fatte queste premesse, io attendo impaziente la risposta del signor ministro per le finanze.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Certamente io ricordo la promessa che io feci all'onorevole preopinante; e questa promessa tenni sollecitamente, promovendo diligenti ed autorevoli studi sopra la materia di che si tratta. Da questi risulta che, come assoluto e rigoroso diritto, la pretesa di che si tratta non è accettabile. Non è dunque il caso di dire che, qualunque siano le condizioni delle finanze, si debbano pagare i propri debiti, mentre il pagare i propri debiti presuppone, come io diceva, l'assoluto e rigoroso diritto della parte creditrice.

Ma vi è pure una questione di equità; e qui le ragioni mutano assai.

Io non disconosco che molte ragioni di equità militano a favore della domanda che l'onorevole Macchi ha prodotto; ma quando si tratta di ragioni di equità, dall'altra parte si devono mettere sulla bilancia eziandio altre considerazioni, non ultime fra le quali le finanziarie.

Io non intendo di pronunziare un'assoluta negativa, ma non intendo neppure di prendere l'impegno positivo di presentare una legge a questo proposito.

LAZZARO. Domando la parola.

MACCHI. Mi rincresce che...

PRESIDENTE. Perdoni, vi sono altri iscritti prima di lei.

CAVALLINI. Cedo la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

MACCHI. Assai mi duole dover concludere, da quanto disse il signor ministro, che la questione non può ora risolversi e deve rimandarsi ancora una volta a tempo indefinito. Ciò non può certamente soddisfare nè me, nè i corpi morali e individui interessati; i quali ritengo per fermo hanno un formale e positivo diritto. Ciò essendo, siccome io non posso costringere il signor ministro a presentare una legge, dichiaro alla Camera che, valendomi della iniziativa dallo Statuto a ciascun deputato accordata, presenterò io stesso in proposito una legge cui, spero, vorranno il Ministero e la Camera fare favorevole accoglimento.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha la parola.

CAVALLINI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Macchi e dal signor ministro rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. Non entro nel merito della questione sollevata dall'onorevole Macchi, e mi fermo alle ragioni addotte dal signor ministro. Egli ha ammesso che vi erano ragioni di equità, ma posta la questione su questo terreno, egli ha detto che bisogna dall'altro lato valutare la convenienza finanziaria.

Mi fa meraviglia che questa teoria, la quale io accetto pienamente, non siasi applicata anche in altre circostanze, per esempio nello stanziamento dell'asse-

gno all'ex-duca di Parma, quando riconosciutosi che diritto alcuno non esisteva, si è tuttavia concesso per ragioni di equità. Io non so perchè nel caso di cui parla l'onorevole Macchi le ragioni di equità debbano porsi di fronte alle convenienze finanziarie, mentre ciò non si fece nel caso da me citato.

BUSACCA, relatore. Non vi è soltanto la convenienza finanziaria; vi è anche la politica.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

L'onorevole Lazzaro, che non si è trovato presente al capitolo 1°, vuol pigliare la sua rivincita in questo.

Prima di tutto, parlando di ragioni di equità e di convenienza, io non alludevo a convenienze puramente finanziarie.

Questo assegno di 225,000 lire, cui egli accenna, esisteva già nei bilanci passati; e forse non è fondato su ragioni di semplice equità, ma vi esistono anche ragioni di diritto, che potrebbero essere efficacemente portate dinanzi ai tribunali. Ora, in questo caso, e poiché vi erano delle considerazioni speciali politiche, le quali inducevano la Commissione ad approvare lo stanziamento nel bilancio, io non veggio che le due cose possano compararsi. Quanto al concetto espresso dall'onorevole Macchi non posso che commendarlo, e la discussione verrà quando egli avrà proposto la legge per sua iniziativa.

BUSACCA, relatore. Nella questione di diritto veramente la Commissione ha dovuto riconoscere che un diritto rigoroso non v'è, ma la Commissione nell'approvare che si continui a fare quello che si è fatto finora non è stata mossa unicamente da ragioni d'equità, anzi la parola *equità* nella relazione non esiste neppure, ma è stata mossa da ragioni puramente politiche. Se la Camera avesse creduto che queste ragioni politiche non valevano, allora bisognava rigettare quel capitolo, ma ciò si sarebbe fatto non ammettendo le considerazioni di convenienza politica cui allude la Commissione, la qual questione non ha alcun rapporto coll'attuale.

PRESIDENTE. Ha qualcos'altro da aggiungere l'onorevole Lazzaro?

LAZZARO. È inutile. Non posso ritornare indietro perchè è già stato votato il capitolo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 14 s'intenderà dunque approvato.

(È approvato.)

Capitolo 15 (163), *Restituzioni di prestiti già a carico delle divisioni amministrative delle provincie passati a carico dello Stato in forza della legge 23 ottobre 1859*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 15,500.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questo capitolo 15 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 16 (164), *Restituzione alla comunità di Livorno della contribuzione di guerra di 1,008,000 lire imposta nel 1849 dal generale austriaco barone D'Aspre*,

proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 100,800.

(È approvato.)

CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

CAVALLINI. Ho domandato la parola nel solo intento di mantener viva l'attenzione della Camera sopra di una materia che è assai ardente per alcune popolazioni delle antiche provincie, voglio accennare alle requisizioni ed ai danni della guerra. Come membro della Commissione del bilancio non farò proposte; dirò soltanto che la condizione in cui si trovava la città di Livorno è precisamente eguale a quella in cui si trovano diversi circondari delle antiche provincie. Non vi ha che questa differenza, ed è che per Livorno ha provveduto e fatta ragione il Governo provvisorio toscano nel 1860, mentre per noi sinora niuna legge fu fatta per pure considerazioni politiche e finanziarie.

È la prima volta che io prendo la parola su questo argomento appunto perchè, francamente lo dichiaro, quando si tratta d'interessi che concernono in certo qual modo i municipi ed i circondari ai quali più particolarmente appartengo, non posso non provare naturalmente una certa ripugnanza a prendere l'iniziativa di favellarne. Ma siccome è per altra parte evidente che l'interesse generale è costituito da quello delle singole località; che è dovere di ognuno di noi di rappresentare tutte le circostanze di tutti quei comuni che possono non essere e non sono conosciute dagli altri nostri colleghi, ed inoltre giustizia non permette che si paghino dallo Stato, per esempio, i debiti dei comuni in Sicilia e le requisizioni estorte dal generale D'Aspre a Livorno, e niun compenso per l'opposto si accordi a queste antiche provincie, che pure fecero sì gravi sacrifici, così non posso proprio oggi astenermi dal presentarvi anche la Lomellina, il Novarese, il Vogherese e il Vercellese, perchè non li dimentichiate per sempre, e pensiate che alla Camera, che al Governo incumbe l'obbligo di far loro lo stesso trattamento che fu fatto a Livorno.

Le requisizioni, le imposte, i danni della guerra per quei circondari oltrepassano i 15 milioni. Quei circondari furono dal Governo abbandonati al nemico per la comune salvezza. Essi non se ne lagnarono, e diedero luminose prove di dignità, di fermezza, di abnegazione. Ora tocca a voi di compiere il vostro dovere quando se ne presenti appena appena l'opportunità. Per me non è questione che di opportunità; e su questa io non posso oggi insistere; oggi a me basta di avervene fatto cenno; la questione non solo non è pregiudicata, ma è e deve essere espressamente riservata.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io sono il primo a riconoscere i grandi sacrifici che han fatti i paesi a cui l'onorevole Cavallini ha testè accennato. Io mi trovavo qui in quell'epoca e sono stato testimone delle sofferenze, dei danni, dei guasti che con grandissimo patriottismo furono sopportati da quelle provincie; ma non posso neppure dimenticare quello che

il conte di Cavour in una solenne occasione venne a questo proposito esprimendo.

Per quanto poi si riferisce a questo capitolo 16 dirò che non è solo la città di Livorno che si trovi in questa condizione, ma sonvene delle altre. Io potrei citare parecchie città di Romagna che subirono una sorte eguale a quella di Livorno, e fra le altre Ferrara, cui fu imposta, in un'escursione fatta dagli Austriaci, una tassa di guerra, se non erro, di oltre un milione. Ma vi è questa differenza, che in quanto alla città di Livorno vi è un decreto del Governo toscano, prima che l'annessione fosse fatta, che riconobbe questo debito come debito dello Stato, e stanziò i fondi per soddisfarlo.

BOGGIO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Qui dunque non si tratta di portare in bilancio una somma nuova, si tratta di non venir meno a quegli impegni che sono stati presi da un Governo anteriore.

E qui mi permetta l'onorevole Macchi che io gli dica, essendomi sfuggito di mente prima, che anche la questione dei debiti dei comuni di Sicilia non poteva parificarsi completamente al debito ch'egli ha accennato, poichè poi debiti di quei comuni esisteva un decreto della prodittatura, e una somma ben doppia di quella che vi manteniamo ora era stata iscritta ripetutamente a quell'oggetto nei bilanci passivi. Così per Livorno esiste un diritto in virtù del decreto del Governo toscano del quale noi siamo stati gli eredi e che non possiamo e non dobbiamo in alcun modo disconoscere.

FINZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Busacca.

BUSACCA, relatore. Debbo dare una spiegazione, onde la discussione non vada sul vago.

Si fa un'assimilazione tra fatti nei quali v'ha una qualche circostanza che li rende essenzialmente diversi.

Le requisizioni operate dall'armata austriaca in altri paesi erano realmente contribuzioni di guerra, ma per quella della città di Livorno è assolutamente diverso. La guerra tra la Toscana e l'Austria fu fatta dalle truppe volontarie nel 1848.

Nel 1849, avvenuta la ristaurazione, gli austriaci intervennero in Toscana a nome del granduca di Toscana e nella qualità di suoi alleati. Livorno fece resistenza.

Fu in punizione di questa resistenza che il generale D'Aspre obbligò la cittadinanza di Livorno a pagare una data somma la quale si ripartì sopra le persone le più compromesse.

Il generale D'Aspre se ne faceva merito presso il suo Governo, ma il Governo di Vienna, che la vedeva un po' più lunga del generale D'Aspre, si vergognò di prendere questa somma imposta sopra un paese nel quale l'Austria interveniva in nome del principe e come suo alleato. Quindi ordinò al generale D'Aspre che rimettesse quella somma al Governo granducale. Il Governo granducale, che aveva meno scrupoli, non ebbe nessuna vergogna di ritenere questa somma che era

imposta ai Livornesi in punizione di aver resistito agli Austriaci suoi alleati.

Venuta la rivoluzione del 1859, dai Livornesi si reclamò. Noi, essi dicevano, abbiamo sofferto questo aggravio, di cui ha profittato il tesoro della Toscana, e ciò in punizione di aver fatto quello che oggi si vuole da tutta Italia. Non è giusto che il nuovo Governo, nato dalla rivoluzione, ritenga una somma imposta dal Governo caduto a Livorno per punirla della rivoluzione, e si credette in quei momenti che questa fosse una ragione validissima perchè il Tesoro della Toscana restituisse alla città di Livorno quello che il tesoro stesso aveva preso dalla città di Livorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ha la parola.

Osservo però che questa questione è retrospettiva in quanto che il capitolo è votato.

BOGGIO. Io non farò proposta, ma debbo formulare una riserva in ordine ad alcune parole dette dal signor ministro di finanze.

L'onorevole Cavallini ha fatto un'allusione incidentale ad una quistione assai grave, nell'intento di non lasciarla cadere in oblio, e mantenerla integra per l'avvenire. Il signor ministro ha risposto invocando l'autorità del conte di Cavour, e negando ogni assimilazione fra il caso accennato dall'onorevole Cavallini, ed il caso che veniva più direttamente in discussione.

Io mi limito alla mia volta a rammentare all'onorevole ministro delle finanze che il conte di Cavour non ha mai fatto alcuna dichiarazione la quale tendesse a negare o pregiudicare il diritto delle popolazioni danneggiate dalla guerra del 1859, ad ottenere dallo Stato un risarcimento. Anzi il conte di Cavour avea fatto in Parlamento formale promessa di studiare un temperamento che attenuasse, se non altro, il danno di quelle provincie: che se poi non colorì questo disegno, pur troppo la colpa non fu sua, ma della morte che troncò così inopinatamente il filo dei suoi giorni.

Questo in ordine alle dichiarazioni del conte di Cavour.

In ordine agli impegni presi dal Governo, io ho visto istruzioni, che il signor ministro troverà negli archivi del Ministero, nelle quali, per la guerra del 1859, è detto ai comuni che le finanze dello Stato loro rimborseranno le spese della guerra e delle requisizioni. Queste istruzioni, queste promesse, non sono una legge, nè un decreto, sta bene: ma certo costituiscono un impegno morale che ha un valore anche giuridico.

Fatte queste dichiarazioni, non aggiungo altro, perchè riconosco che non sarebbe ora il momento di definire cotesta quistione; ma non poteva lasciar passare inosservate talune parole che, per l'autorità che ha, ed il posto che occupa il personaggio che le pronunciò, avrebbero potuto considerarsi come un pregiudizio a diritti che io credo non ancora vulnerati.

FABRIZI GIOVANNI. L'onorevole Busacca ha dato alla Camera quelle spiegazioni che erano più opportune per indicare in quale condizione speciale si trovasse Livorno quanto a questa restituzione del milione che

gli fu imposto per contribuzioni di guerra dal generale D'Aspre. Quindi tralascio di esporre ulteriori considerazioni a questo riguardo.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Non comprendo veramente che cosa sia la riserva che ha fatto l'onorevole Boggio.

Io ho detto, in risposta all'onorevole Cavallini, che ricordavo, meglio di molti altri, i sacrifici che erano stati fatti da quella provincia, e che ricordava ancora la discussione solenne sollevata per la rifusione dei danni patiti, in cui parlò il conte di Cavour; non ho detto più di questo.

Ho poi soggiunto che fra la quistione di Livorno, della quale si tratta in questo momento, ed altre molte analoghe, fra le quali ho citato per incidenza quella di Ferrara, vi ha questa solenne differenza, che per la città di Livorno non solo esiste una legge del Governo toscano, ma la somma fu stanziata già in bilancio dal Parlamento. Quindi non è luogo adesso di investigazioni e discussioni su questa materia. Questo capitolo non dà in sè stesso ragione a presentare alcuna osservazione in proposito; e l'ha riconosciuto la Commissione di finanza. Io pregherei pertanto la Camera di non entrare in questioni estranee e di attenersi al capitolo che è in discussione.

MARCHETTI. Io prego la Camera di permettermi di addurre qualche circostanza di fatto e di diritto in relazione all'oggetto che è in discussione.

Il signor ministro dice che c'è differenza tra il fatto di Livorno e il fatto per cui sono interessate le antiche provincie di Lomellina e del Vercellese.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Dico che c'è una legge per il fatto di Livorno; per gli altri non c'è.

MARCHETTI. Ebbene, io dico che c'è tanto quanto vale una legge.

Se parliamo delle depredazioni fatte in Lomellina, abbiamo le providenze dell'in allora intendente cavaliere Verga, che era l'agente governativo della provincia, il quale con pubblici proclami ha esortato tutti i cittadini a far sacrificio delle proprie sostanze per obbedire alle disposizioni del Governo onde la causa della nazione fosse salva, promettendo che sarebbero stati di tutto indennizzati. Se il signor ministro avrà la compiacenza di farne ricerca, troverà queste providenze nelle carte relative alla pratica.

Abbiamo in secondo luogo un'altra circostanza; fra le molte rapine o requisizioni che si vogliono dire, fatte dalla truppa austriaca, vi fu perfino una somma di denaro, credo di 200 o 300 mila lire, le quali da un Comitato stabilitosi in Mortara furono ripartite e pagate dai singoli comuni della provincia.

Queste non sono più una rapina di foraggi, nè di buoi, nè di viveri, ma è denaro sonante, come quello intascato dal granduca di Toscana a pregiudizio dei cittadini livornesi.

Vengo al Vercellese.

Quando si iniziava la guerra del 1859, gli austriaci sono venuti a Vercelli, come tutti sanno, e vi rimasero

diecisette giorni. Si fecero somministrare in generi diversi per un valente di 780,000 lire e più. In allora per quelle provincie era come commissario regio l'onorevole Tecchio, che mi duole non veder presente in questo istante.

Ritirati gli austriaci dopo le gloriose giornate di Palestro, che furono l'aurora delle nostre vittorie, egli emanò un pubblico avviso, anzi un decreto formale, col quale invitava tutti gl'interessati a stendere la nota delle somministranze fatte ed eccitava i municipi a farne la consegna al Governo onde fossero prese in considerazione dal medesimo e soddisfatte.

Questa fu una solenne promessa stampata e pubblicata in tutti i luoghi per parte del commissario regio, che era rivestito di tutti i poteri dello Stato.

Ora, io dico, se la legge del granduca di Toscana, che prometteva ai livornesi il rimborso delle somme state loro tolte dagli austriaci, può essere titolo valevole pel loro indennizzo (*No! no!*), perchè non potrà avere eguale forza l'impegno assunto da chi rappresentava il Governo?

Io prego il signor ministro delle finanze di fare esaminare quelle carte, e tengo per fermo che vi troverà qualche cosa di maggior peso di quanto non creda presentemente, e che si persuaderà una volta essere giusto di provvedere anche all'indennità dei lomellini e dei vercellesi.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Io non pretendo escludere lo studio e l'esame della questione; vi sono considerazioni che meritano d'essere ponderate maturatamente, e con ciò non credo andar contro alle intenzioni da cui era mosso l'onorevole Cavallini quando ne ha parlato.

Ciò che io voleva dire e che ripeto si è che qui si tratta di una partita iscritta nel bilancio toscano in forza di una legge del Governo provvisorio, e approvata negli anni successivi da questo Parlamento, il che non esclude che si possa e si debba fare maturo esame sopra diritti che altri possono avere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lanza.

LANZA. Per quanto mi possa sovvenire, non credo che giammai nel Parlamento subalpino da nessun ministro siasi dichiarato che compete il diritto di pretendere indennità di danni cagionati da guerra guerreggiata sul luogo.

Nemmeno il conte di Cavour non fece mai questa promessa; chè anzi protestò contro questo preteso diritto, e disse che il Piemonte avendo di mira una guerra d'indipendenza, non poteva assumere un impegno che forse non avrebbe potuto poi soddisfare.

Però si fece una distinzione a tale riguardo: si disse, cioè, che ove si trattasse di danni che provenissero da ordini del Governo e per fatti dell'esercito nazionale, che potessero i danneggiati non in diritto, bensì in via di equità, ottenere di essere in parte od anche in totalità indennizzati.

Se si trattasse anche di requisizioni fatte da un esercito straniero con mandati più o meno regolari per ali-

mentare le proprie truppe, si asserì che anche in tal caso si poteva far luogo a risarcimenti, ma per danni provenienti da devastazioni non era possibile ammettere, tanto meno in principio, l'indennità a quelli che ne soffrivano.

Queste sono le opinioni manifestate in diverse circostanze nel Parlamento subalpino, dove sempre si respinsero le domande di coloro che pretendevano di erigere in diritto siffatti risarcimenti.

E difatti, signori, se noi pensiamo bene a quello che avrebbe potuto, e che potrebbe ancora accadere, vedremo agevolmente che ammettendo questo principio noi ci assumeremmo impegni che non ci troveremmo poi in grado di adempiere. Per conseguenza bisogna essere estremamente cauti nel pronunciarsi su questo argomento.

ARA. Domando la parola.

LANZA. Se vi sono casi particolari di questa natura i quali meritino un riguardo speciale, tocca al Ministero a provvedervi, ed a presentare una legge in proposito. Allora si vedrà se sia il caso di dare un compenso. Ma, per carità, guardiamoci dall'ammettere tale principio, tanto più dal precipitare nello stabilirlo.

A sostegno delle cose che ho detto addurrò un fatto accaduto in Piemonte. Quando la Lomellina reclamava per avere un'indennità dei danni causati dalle invasioni austriache, il Parlamento subalpino, avuto riguardo alle circostanze veramente deplorabili in cui si trovava quella provincia, ed ai danni provati dalla classe particolarmente meno agiata di quella regione, concesse un sussidio di 500 mila lire, ma non fu già a titolo di compenso o di rimborso: ed i rappresentanti della Lomellina, riconoscendo a quali inconvenienti il Governo sarebbe stato condotto, qualora fosse stata ammessa una dottrina contraria, cioè si fosse stabilito il principio del diritto, non fecero reclami vivi a questo riguardo.

Io credo che tutte le altre provincie, le quali si sono trovate in condizioni egualmente tristi come la Lomellina, vorranno pur esse adattarsi a questa decisione e seguirne l'esempio.

VIOIRA. Io ammetto, come l'onorevole Lanza, una distinzione.

Certamente havvi una grande diversità tra i danni cagionati al paese dall'inimico in guerra e i danni cagionati dal fatto del nostro Governo anche dipendenti dalla guerra. Ma la differenza ha un carattere ben diverso da quello stato espresso or ora.

Appoggiandomi a quei principii di diritto pubblico che sono riconosciuti appo tutte le nazioni civili, fondandomi anche sopra circolare diramata dal ministro dell'interno nell'agosto 1860 o 1861 (non mi ricordo precisamente la data, ma certamente esiste la circolare), io credo di poter asserire, dietro la scorta di tali autorità, che se si tratta di danni cagionati dal nemico in guerra, non vi può essere diritto di domandare risarcimento, e ciò appunto per le ragioni addotte dall'onorevole Lanza.

E poi questi danni, ben lo conoscono i giuristi che sono in questa Camera, rivestono la natura di danno fatale, ed è quindi il caso di applicare il trito assioma di diritto e di giurisprudenza non mai stato immutato, perchè fondato sulle regole eterne di giustizia, che il danno fatale non ammette riparazione.

Ma quando si tratta di danni cagionati non dal nemico, ma dal Governo o dall'esercito che sempre agisce a nome del Governo, quando questi danni si sono accagionati preparando una difesa di cui non occorresse poi la necessità, come avvenne appunto nell'anno 1859 quando si preparò sull'argine della Dora Baltea una difesa contro gli Austriaci che si temeva che venissero a Torino, allora concordano tutti gli scrittori di diritto, concorda la citata circolare del ministro dell'interno, concordano tutti gli uomini di Stato nel dire che questi danni ammettono riparazione, e non solamente riparazione per principio d'equità, ma per principio di assoluta giustizia. Allora infatti il Governo contrae un obbligo di giustizia verso i singoli che soffrono il danno, ed il Governo è suscettivo di obblighi di giustizia come ne sono capaci gl'individui.

Nè si può in contrario addurre il fatto del sussidio di lire 500,000 concesso alla Lomellina. È vero che si diedero dal Governo 500,000 lire alla Lomellina a titolo di sussidio, ma là si trattava unicamente di danni recati dagli austriaci, e non v'era ragione fondata sulla giustizia.

Io dico pertanto che siccome vi sarebbero indubitatamente ragioni di indennità a favore dei proprietari delle provincie subalpine che soffersero danni nella guerra del 1859 a motivo delle opere di difesa, come, per esempio, quelle state erette sull'argine della Dora Baltea presso Rondissone e Verolengo, e di cui non si fece neppur uso, ma che intanto determinarono guasti di case di abitazione, atterramento di piante ed altri pregiudizi ai beni, ne viene di conseguenza che si debba adottare per tutti un eguale trattamento.

Eguale essendo, a mio credere, il valore dei principii generali e delle leggi generali, quanto delle leggi speciali come quella di Toscana, non si possono dedurre conseguenze diverse quanto agli uni danneggiati e quanto agli altri.

Se si vuole dare un compenso ai Toscani, fondandosi sulle leggi colà esistenti, io certamente non mi oppongo, ma eguale trattamento deve essere usato a tutti coloro i quali soffersero danni per la guerra, e sono egualmente fondati in ragione per reclamare, hanno un vero diritto, non solo un principio di equità per sè.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Io sono d'accordo coll'onorevole mio amico Lanza, che attualmente sia inopportuno il decidere la questione di diritto riguardo all'indennità dovuta ai paesi stati occupati dall'armata straniera, sia riguardo alle requisizioni, sia riguardo alle inondazioni e rapine; ma non posso ammettere per vero quanto egli accenna essersi in modo definitivo stabilito dal Parla-

mento subalpino, dietro parere del compianto signor conte di Cavour, riguardo al Vercellese, alla Lomellina ed altre provincie invase dal nemico.

In occasione della discussione del trattato di Zurigo, io, in qualità di deputato di Vercelli, interpellava il Ministero se i danni stati in allora pattuiti coll'Austria riguardassero le requisizioni e rapine fatte nell'occasione dell'occupazione straniera, mentre metteva in dubbio il diritto ad indeunità; ed il signor conte di Cavour, dopo di avere, come di ragione, fatto un ben dovuto elogio alle popolazioni che tanto generosamente soffersero per il bene d'Italia, credeva inopportuno s'insistesse per una deliberazione definitiva, ammettendo che in linea di equità era dovuto un compenso, perchè dovendosi fare l'Italia, e dovendosi ancora sopportare molto, non era conveniente che si prendesse una deliberazione che potesse pregiudicare la questione.

Ma in quell'epoca tanto io quanto altri oratori abbiamo fatto valere delle ragioni di giustizia e di diritto, e quelle accennate appunto dall'onorevole Viora, perchè a questo riguardo gli scrittori sono piuttosto concordi nello stabilire il diritto, che nel negarlo.

Se a quell'epoca, convinto delle ragioni di non opportunità, messe in avanti da quel sommo uomo di Stato, nel protestare che intendeva riservata la questione di diritto, assentiva a discuterla in circostanze più propizie, non vorrei che questa questione fosse pregiudicata incidentalmente, non vorrei che le parole autorevoli or ora dette dall'onorevole Lanza facessero cambiare la situazione delle cose.

Io ammetto che *legalmente* parlando vi è una differenza tra Livorno e gli altri paesi che hanno sofferti danni, perchè per Livorno esiste una legge fatta dal Governo provvisorio di Toscana, mentre per le provincie vercellese, lomellina, novarese ed altre, questa legge è ancora un desiderio.

Ora, essendovi una legge per Livorno, sta la distinzione fatta dall'onorevole ministro, ma io confido, anzi tengo per sicuro, ed ho fede nella giustizia del Parlamento italiano, che se non ora, perchè ci troviamo in critiche circostanze finanziarie, ma in avvenire si provvederà per tutti i luoghi che si trovano nelle stesse condizioni di Livorno. Io ho detto questo semplicemente affinchè la questione non sia pregiudicata.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

DE CESARE. L'onorevole Cavallini non ha voluto fare opposizione alla cifra; ma ha semplicemente creduto di accennare ad una riserva per coloro che possono vantare simili diritti, salvo alla Camera di ammetterli o rigettarli, ove mai siano affacciati e considerati eguali a quelli che ora si combattono.

Il fatto della città di Livorno è speciale, poichè si tratta di un'obbligazione pura e semplice.

Quel municipio fu obbligato a pagare la somma di 1,108,000 lire al granduca, e la pagò; perciocchè il generale D'Aspre operava allora contro la città di Li-

vorno in forza della fedifraga politica del Lorenese; il quale fingeva di subire un'invasione, ma nel fatto era lui che l'aveva invocata e pattuita con lo straniero.

Il granduca, rientrato in Toscana, ammise che si dovesse pagare la somma requisita forzosamente dal generale D'Aspre, anzi disse d'averla già l'Austria restituita, ma non la pagò mai.

Il Governo provvisorio della Toscana, il Governo sorto dalla rivoluzione, non poteva non riparare i torti della caduta dinastia verso il municipio di Livorno; per questo decretò che fosse debito nazionale quello dovuto sin dal 1849 ai cittadini livornesi.

La somma estorta a viva forza dal generale D'Aspre diventò dunque un'obbligazione pura e semplice a favore di Livorno.

Sotto quest'aspetto è comparsa la cifra nel primo, nel secondo e nel terzo bilancio italiano; la Camera l'ha approvata per tre volte. A che dunque si confonde questa con una questione di debito e di diritto di requisizione?

Mi pare che i diritti sieno onninamente diversi, ed è perciò che, secondo giustizia, la somma dovuta alla città di Livorno deve rimanere allogata nel bilancio in quella guisa che si trova al presente. È un debito, e convien pagarlo.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, e d'altronde il capitolo essendo stato votato, si passa al seguente capitolo 17 (165), *Acquisto di locali ad uso del regio istituto veterinario di Torino*. Il Ministero e la Commissione propongono la somma di 18,000 lire.

(La Camera approva).

Capitolo 18 (166), *Spesa per la valutazione dei beni demaniali da alienarsi a senso della legge 21 agosto 1862, n. 193*. Il Ministero e la Commissione propongono la somma di 50,000 lire.

BUSACCA, relatore. Chiedo di parlare.

La cifra di questo capitolo era stata dal Ministero proposta in 50,000 lire, ma con una nota posteriore venne dal Ministero aumentata a 450,000 lire.

La ragione di questo aumento è che nel bilancio dell'anno scorso era stata messa una somma, credo, di 400,000 lire per la valutazione dei beni demaniali o pel passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio dello Stato.

Le operazioni relative ai beni della Cassa ecclesiastica nel 1863 non furono fatte, per conseguenza le lire 400,000 del 1863 cadono in economia, e si ripropongono invece nel bilancio del 1864. Siccome questo non è altro che un passaggio di spesa da una gestione all'altra, per la ragione che nella gestione passata questa spesa non è stata eseguita, così la Commissione non ha alcuna obbiezione da fare.

SABACCO. Io non comprendo punto la ragione di questa proposta affatto repentina della Commissione. Siccome alcuni giorni addietro il signor presidente del Consiglio annunziò di avere presentato alla Camera uno stato dei beni demaniali, onde si potrà conoscere il valore e la consistenza di questi beni, si deve supporre

che tutti gli incumbenti di perizie sieno interamente compiuti, senza del che io non mi saprei dare pace che si possa presentare un elenco dei beni demaniali fronteggiato dal valore corrispondente.

Occorre anzi di dover fare un'altra avvertenza a questo riguardo. Se io non cado in errore, nel bilancio del 1863 figurava una cifra di sole 150 mila lire per codeste operazioni di perizia, ma il ministro di finanze, malgrado la grande avversione che nelle parole sue ha sempre dimostrato a presentare proposte di maggiori spese non previste in bilancio, si vide costretto non ha guari a sottoporre alla sanzione del Parlamento un disegno di legge che ha per iscopo di portare la cifra da 150 mila a 300 mila lire a carico del bilancio 1863.

Questa è la vera domanda fatta dal ministro delle finanze, questa è la sola che noi conosciamo, la sola che in realtà è stata presentata...

MINGHETTI, ministro per le finanze. Nossignore! Credo che ella non abbia considerato tutto.

SARACCO. Io presentemente non ho sott'occhio il disegno di legge al quale alludo, ma credo poter affermare che la cosa sta realmente così.

Se adunque quelle 300,000 lire devono aggravare il bilancio 1863, non so perchè si voglia qui iscrivere una nuova partita superiore a quella del 1863, e metterla per soprappiù a carico del 1864, quantunque il signor ministro ci abbia affermato che al seguito delle avvenute perizie il valore dei beni demaniali è di già conosciuto.

Se queste perizie già ebbero luogo, non arrivo a comprendere che occorra ancora una spesa così grave onde peritare questi beni demaniali. Questo è un enigma che vuol essere spiegato, innanzi almeno di rendere il voto.

Poichè ho la parola, permetta la Camera che mi rivolga al ministro per ottenere dalla sua cortesia alcuni schiarimenti di fatto che reputo di grande importanza.

Ricorda certamente la Camera che nello scorso dicembre discutendosi il bilancio dell'entrata, molti, e sto per dire tutti gli oratori che presero parte a quella discussione mostrarono di avere una fiducia molto limitata nelle previsioni del ministro che mediante la vendita dei beni demaniali si potesse nel corrente anno realizzare l'entrata di 123 milioni, quanti appunto si trovano iscritti nella parte attiva del bilancio per far fronte alle spese straordinarie.

Non dirò per brevità di tempo quali e quanto gravi fossero le ragioni addotte da coloro che sostenevano la ragionevolezza di questo dubbio, e come l'onorevole Lanza, da quell'uomo prudente ed assennato che è, avesse fatto una proposizione la quale aveva per iscopo di venire in aiuto alla posizione che il signor ministro diceva essere buona, ed altri sostenevano difficile assai. Tuttavia non parrà grave all'onorevole ministro ch'io gli ricordi talune delle dichiarazioni fatte in quella circostanza, e ne tragga ragione a domandare come i fatti sieno venuti in soccorso alla sue previsioni.

Nella seduta del 17 dicembre il signor ministro diceva che secondo la sua opinione un centinaio circa di milioni da ricavarli in prezzo di beni demaniali era assolutamente necessario per far fronte a tutte le spese straordinarie.

Egli soggiungeva di poi, che « qualora dall'esperienza, dalle condizioni generali apparisse veramente la difficoltà di questa realizzazione, o i beni demaniali avessero da vendersi ad un prezzo che non si credesse abbastanza conveniente nell'interesse del tesoro, allora soltanto sarebbe venuto alla Camera ad invocare quei provvedimenti che fossero del caso. I quali provvedimenti non allarmerebbero punto il credito pubblico perchè sarebbero precisamente appoggiati sui dati che l'esperienza avrebbe fornito. »

Queste sono le parole testuali pronunciate dal ministro ed è appunto dietro questa assicurazione che gli onorevoli deputati Alfieri Carlo e Lanza consentirono a ritirare quelle proposte colle quali intendevano di venire in soccorso del tesoro che in certi momenti poteva forse trovarsi in grave imbarazzo.

Quattro mesi e più sono passati da quel giorno, e siccome, per confessione dello stesso signor ministro, il servizio della tesoreria dovrebbe essere grandemente incagliato se mancassero questi 100 milioni che egli reputava tanto necessari per assicurare il pubblico servizio, credo di non essere indiscreto se mi rivolgo alla cortesia del signor ministro per sapere quale in realtà fino a questo giorno sia stato il risultato delle vendite che, a detta del signor ministro, dovevano intraprendersi sopra vasta scala nei primi mesi dell'anno corrente. Da questi primi risultati potremo trarre gl'insegnamenti dell'avvenire, e conoscere quanto fosse ragionevole la speranza manifestata dal signor ministro di potere, mediante la vendita di beni demaniali, realizzare in danaro effettivo una somma di cento milioni sopra i duecento e più che già sono impegnati all'istesso titolo sui bilanci dello Stato.

Questa risposta io la credo assolutamente necessaria per parte del signor ministro, e mi auguro che sia soddisfacente, imperocchè mi parrebbe cosa non solo inutile, ma del tutto puerile, che si volesse col presente bilancio concedere all'amministrazione la facoltà di fare grandi e nuove spese, se il ministro delle finanze non fosse in grado di provare coi fatti alla mano che in realtà abbiamo i mezzi corrispondenti per far fronte a queste spese. Se mancasse questa prova, meglio varrebbe, a mio avviso, astenerci affatto dall'ammettere e decretare nuove spese.

Spero adunque che il signor ministro vorrà favorire qualche schiarimento al riguardo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ricorderò innanzi tutto all'onorevole Saracco che io non ho detto di presentare uno stato dei beni demaniali, tutti completamente peritati; io non potevo cioè dire perchè conosceva che, sebbene una parte di questi beni sia già stata stimata, un'altra parte si sta ancora stimando, come vedrà la Camera, perchè nello stato che io

vi ho presentato havvi negli elenchi la distinzione fra i beni peritati e i non peritati: e vi è perfino un quadro nel quale è notato il numero e il riparto delle persone addette alle stime.

Per conseguenza la situazione dei beni demaniali che io ho dato alla Camera rappresenta la condizione attuale delle cose, ed una fondata presunzione a giudicare dei risultati definitivi. A ciò non si era potuto riuscire fin qui, perchè non si era mai potuto calcolare abbastanza esattamente sopra il valore dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica passati al demanio.

Io non poteva promettere, e tanto meno dire di aver dato alla Camera uno stato dei beni demaniali già tutti peritati, perchè sapeva benissimo che non tutti ancora lo erano, non ostante che la più grande alacrità sia stata messa in quest'operazione, e non ostante che, come vedrà la Camera, un personale assai numeroso vi sia stato applicato.

Quanto alla somma che si chiede e di cui ha parlato il relatore del bilancio, non ho che a pregare l'onorevole Saracco di guardare al capitolo 166 del bilancio straordinario 1864 dove troverà la spiegazione a quanto l'onorevole Busacca ha testè detto.

SARACCO. E le 400 mila?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ci sono le 400 mila lire che furono votate al capitolo 180 del bilancio 1863, e che, come è detto in una delle annotazioni al presente capitolo 166, serviranno per le operazioni da compiersi in quest'anno, non essendosi allora effettuato il passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica.

Nei capitoli di spesa straordinaria pel Ministero delle finanze nell'anno 1863 furono votate sotto il n. 175 lire 150,000 per la perizia dei beni demaniali da alienarsi, sotto il n. 180 altre lire 400,000 non per la sola perizia, ma anche pel mantenimento dei beni da passare dalla Cassa ecclesiastica al demanio. Al capitolo 175 furono aggiunte lire 100,000 per decreto reale del 27 settembre 1863, ed altre lire 50,000 proposi aggiungere col progetto di legge presentato il 17 dello scorso marzo. Nel bilancio straordinario passivo del 1864 sono proposte lire 50,000, che coll'avanzo sul fondo votato pel 1863 furono stimate sufficienti a compiere l'operazione della perizia dei beni demaniali, compresi quelli della Cassa ecclesiastica; alle spese di manutenzione di questi ultimi provvede il fondo stesso stanziato al capitolo 180 del 1863, e che perciò in niun modo si riproduce.

Veniamo all'ultima e più importante parte del suo discorso, che si riferisce al servizio della tesoreria.

Io avrei molto desiderato e desidero che vi sia una discussione ampia e profonda sopra la situazione finanziaria e sopra la situazione del tesoro.

Io mi trovo pronto a rispondere e sull'una e sull'altra materia, e spero che questa discussione non mancherà, e l'attendo dalla solerzia specialmente degli uomini che come l'onorevole Saracco si occupano con tanto ardore e tanta finezza del buon andamento delle finanze.

Egli è là, in quella discussione, che spero non si farà lungamente aspettare, che io avrò a spiegare non solo la situazione del tesoro, la quale risponde a ciò che dissi in quella seduta di cui testè ha parlato l'onorevole Saracco, ma altresì indicare quali sono i mezzi coi quali io credo di poter supplire al servizio della tesoreria non solo nell'anno 1864, ma altresì nell'anno 1865.

Quanto alla questione speciale dei beni demaniali, dei quali io dissi che riteneva doversi cercare nel 1864 ed essere per avventura necessaria la vendita di 80 o 100 milioni, l'onorevole Saracco non può dimenticare eziandio tutte le altre osservazioni che io v'aggiunsi tanto sullo sconto del residuo prezzo dei beni che fossero stati venduti, ma le cui rate non fossero state intieramente pagate, quanto sulla vendita di quei beni che non avessero trovato compratori all'incanto.

La Camera mi permetterà che io non entri ora in una particolareggiata discussione su questo punto, e che mi limiti a dire che l'opinione che aveva allora io l'ho ancora oggi.

Dissi allora che quando non si fosse potuto fare queste operazioni, in tal caso avrei chiesto alla Camera dei provvedimenti acconci, anche attesa la speciale natura di quella difficilissima legge della vendita dei beni demaniali, legge la quale richiede, come tutti sanno, lunghe e complicate operazioni. Prima che la Camera compia la sua attuale Sessione, qualora io vedessi che le trattative non potessero condursi a buon termine per la vendita di 80 o 100 milioni, verrei a chiedere alla Camera i provvedimenti allora in genere accennati; nè quei provvedimenti farebbero danno al credito pubblico, nè muterebbero la situazione finanziaria in alcun modo.

Ma se fin da questo momento l'onorevole Saracco crede di entrare nella discussione della situazione finanziaria, io son pronto ad accettarla. In quanto alle osservazioni che egli ha creduto di farmi, mi pare di aver dato bastevole risposta.

SARACCO. L'onorevole signor presidente del Consiglio m'invita ad entrare nella questione finanziaria, e si professa disposto ad accettare la discussione tuttavolta che a me o ad altri fra miei colleghi piaccia recare cotesta questione avanti il Parlamento.

Giacchè il signor ministro ha creduto di chiamarmi sopra questo terreno, io gli dirò francamente tutta la mia opinione.

La questione finanziaria, io credo, o signori, che sia veramente grave, ed a parer mio, la è cosa grandemente urgente che la Camera si abbia sopra di essa a pronunciare. Ma non vi è assolutamente ragione perchè oggi venga intrapresa, imperocchè la Camera manca affatto degli elementi necessari perchè questa discussione possa essere intrapresa così ampiamente e seriamente come l'importanza dell'argomento richiede. Perchè la materia si possa trattare col fermo convincimento di poter illuminare l'opinione del paese, è mestieri che abbiamo sott'occhio la situazione finanziaria,

la quale fu bensì annunciata parecchi giorni sono dall'onorevole signor ministro, ma sinora non ci è stata distribuita.

Occorre inoltre di sapere in quali cifre sia stato presentato il bilancio attivo e passivo per l'anno 1865, e siccome la legge sulla contabilità in data 13 novembre 1859 prescrive in termini positivi che il ministro delle finanze debba, nell'atto stesso in cui presenta il bilancio, far conoscere i mezzi coi quali intende provvedere ai bisogni dello Stato che possono occorrere durante lo stesso esercizio, converrà aspettare, come io infatti sto attendendo di giorno in giorno, che l'onorevole ministro voglia dare esecuzione alla legge, e faccia conoscere alla Camera quali sono gli impegni presi e quali i mezzi che intende adoperare per superare l'esercizio finanziario dell'anno venturo.

Quando adunque il signor ministro abbia compiuto a questa parte del debito suo, io mi terrò nel dovere, se altri colleghi ben di me più competenti non mi avranno preceduto, di chiamare l'attenzione della Camera sulla grave questione delle nostre finanze, ed allora il desiderio del signor ministro sarà compiutamente soddisfatto.

Noi versiamo, o signori, in una situazione gravissima. Non dispiaccia all'onorevole ministro ch'io lo dica, ma senza mettere in dubbio le sue buone intenzioni e la sincerità delle sue illimitate speranze, io credo che egli s'illude, e che le finanze dello Stato versano in gravissimo pericolo; talchè ad uscire una volta da queste infelici condizioni sia assolutamente mestieri che la Camera adotti un partito radicale e trovi una soluzione, quale essa sia, che permetta di attendere da senno allo ordinamento delle finanze.

E poichè il signor ministro ha creduto di entrare in questa materia ed accennare a quell'interesse che io nella misura delle deboli forze prendo al pari di ogni altro a vedere ristorate le nostre finanze, penso a mia volta di doverlo sollecitare acciocchè le cifre almeno del bilancio attivo e passivo per l'anno 1865 siano conosciute dalla Camera, e voglia nel tempo stesso dare esecuzione alla legge del 13 novembre 1859, la quale domanda espressamente che il ministro delle finanze dia ragione dei mezzi che intende mettere in opera per assicurare il pubblico servizio. Appena questi documenti sieno venuti a mia cognizione, il signor ministro se lo abbia per inteso, sorgerà certamente in quest'aula chi penserà a chiamare l'attenzione della Camera sopra il grave argomento delle nostre finanze.

Aggiungerò qualche altra parola.

Il signor ministro ha pronunziato delle gravi parole nella seduta del 17 dicembre. Egli diceva nettamente che ad assicurare il servizio del tesoro trovava necessario di poter spacciare tanti beni demaniali che gli procurassero in quest'anno un'entrata effettiva di 80 a 100 milioni.

Ora, io mi rivolgo alla Camera e chieggo se abbia per avventura commesso atto d'indiscrezione quando, scorsi oltre a quattro mesi, mi sono limitato a domandare

quale sia il risultato delle vendite intraprese, onde sapere se la Camera ed il paese possano veramente nutrire le stesse speranze dell'onorevole ministro, che in realtà queste vendite possano portare quei frutti che egli si riprometteva di ottenere.

A questo riguardo il signor ministro ha ricusato di dare spiegazioni e si è levato d'impiccio molto facilmente, assicurando la Camera che intende mantenere la data parola.

Io non dimando certamente che la Camera si pronunci, nè sono così ingenuo da domandare un voto sovra questo incidente, ma ciò non mi torrà di affermare che le risposte del signor ministro non le tengo appaganti, e tali non potrà averle il paese, il quale sa che nell'anno 1863 si erano stanziati 50 milioni nella parte attiva, di prezzo che si doveva ricavare dalla vendita di beni demaniali, ed in realtà non entrarono in cassa che poco più di due milioni di lire.

Se pertanto il risultato ottenuto nel 1863 dovesse per mala sorte dare la norma di quel che avverrà nel 1864, dovrei dire che malgrado tutte le previsioni del ministro noi ci troveremmo nel più grave imbarazzo.

Non sono solamente i ministri che sieno risponsali davanti alla Corona ed al paese dell'andamento della pubblica cosa. A nostra volta abbiamo anche noi una grande responsabilità verso i nostri committenti, ed abbiam perciò il diritto di domandare come stanno le cose. Ed io dichiaro, o signori, che laddove gli eventi stringessero, e quindi a qualche mese il signor ministro non potesse darci ragguagli appaganti, crederei debito mio di richiamare l'attenzione della Camera sovra questo soggetto, affinchè il servizio della tesoreria non rimanga incagliato.

(Il ministro per le finanze si alza per parlare.)

Ancora una parola circa la proposta che mi diede occasione a parlare.

Venne detto dall'onorevole relatore della Commissione che i fondi assegnati pel 1863 cadrebbero in economia, e la somma corrispondente sarebbe trasportata sul bilancio del 1864. Ma, se la memoria non mi tradisce, il giorno 17 dello scorso marzo il presidente del Consiglio portò avanti alla Camera un disegno di legge inteso ad accrescere la spesa prevista nel 1863 in lire 150 mila sino a 300 mila, onde sostenere le spese di perizia dei beni demaniali.

Questo è un fatto positivo, dal quale mi ricrederò quando si provi che io sono caduto nell'errore.

Ora, se le cose stanno in questi termini, come la Commissione del bilancio potrà mai credere ad una economia che si debba verificare sul bilancio del 1863, quando il ministro ha affermato che venne già speso al di là della somma che venne a tal uopo assegnata sul bilancio dello stesso esercizio?

Vogliamo adunque andare a rilento quando si tratta di portare nel passivo del bilancio 1864 una spesa così grave, e prima di rendere il voto, piaccia alla Commissione di verificare più esattamente come stieno le

cose. Tanto più che, a termini della legge 13 novembre 1853, che il Ministero non pensa ad eseguire, non si può mettere a carico del bilancio 1864 una spesa dipendente da un fatto che si è compiuto nel precedente esercizio.

Voci. A domani! a domani!

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Io desidero anzi di parlare delle nostre finanze, ed avrei desiderato che l'onorevole Saracco entrasse più addentro nella questione.

Rispetto però a quello che egli ha accennato, cioè di voler avere nelle mani quei documenti che ho presentato alla Camera e che sono attualmente alla stampa, dico che egli troverà in essi la situazione del tesoro con tutti i suoi particolari; troverà lo stato dei beni demaniali e dei beni della Cassa ecclesiastica; troverà gli elementi per poter fare un'ampia e profonda discussione quale desidero che sia fatta.

Allorquando la discussione su questo argomento verrà, io esporrò quali sono i modi coi quali credo di poter fare fronte tanto all'esercizio del 1864 che del 1865.

Parlando testè dei beni demaniali, io non ricordava esattamente le parole che dissi allora; ma adesso avendo presenti i resoconti della Camera, credo di poter confermare pienamente ciò che dissi in risposta alla proposta che faceva l'onorevole Lanza.

Si chiedeva se il valore dei beni fosse realizzabile, vale a dire se si potesse sperare di ritirare subito la somma stata nel bilancio stanziata. Io dissi che non credeva fosse necessario di avere tutta intera la somma di 124 milioni per il servizio di tesoreria. Dissi pure che la mia opinione era che con un centinaio circa di milioni, da ricavarli in prezzo di beni demaniali, vi si poteva supplire.

Tuttavia non tacqui punto che vi era in ciò una difficoltà da me non mai dissimulata; e dissi che senza il soccorso di qualche istituto di credito o di qualche Compagnia potente, una operazione di vendita di beni demaniali su larga scala è sommamente difficile a farsi; aggiunti però che io credeva che la legge mi lasciasse libero di procedere a trattative private nel caso che gl'incanti fossero andati deserti, ed anche di fare operazioni finanziarie sopra quella porzione di prezzo che fosse ancora a riscuotere sopra i beni venduti all'incanto.

Conchiusi che qualora nella legge stessa avessi trovato delle difficoltà troppo gravi, io avrei proposto alla Camera qualche modificazione alla legge o qualche

provvedimento, il quale mi desse il modo di realizzare questa somma secondo l'occorrenza.

Ben vede la Camera che io aveva accennato vari modi i quali non si attengono solo alla vendita all'incanto secondo le condizioni prescritte dalla legge, ma eziandio allo sconto delle rate del prezzo che dovrebbero pagarsi, ed alla cessione dei beni che all'incanto non trovassero compratori.

Su queste basi io ho aperto delle trattative nelle quali ho speranza di poter giungere ai risultati che desideriamo.

Qualora queste trattative non riuscissero a buon fine, sarebbe il caso nel quale io verrei alla Camera ad indicare quei provvedimenti che dovessero prendersi per sopperire ai 100 milioni, i quali, secondo ciò che dissi sin dal dicembre, si richieggono per servizio della tesoreria in quest'anno.

I provvedimenti che in questo caso proporrei dovranno esser tali da non alterare il credito pubblico, e da non lasciare il menomo dubbio in alcuno che il servizio di tesoreria sarà fatto esattamente come fu fatto finora.

La posizione delle finanze certo è gravissima; lo era il giorno nel quale io sono venuto al potere, lo rimane oggi ancora.

SARACCO. Peggio!

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Non peggio.

MELLANA. E i 700 milioni?

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. No, non peggio; se nell'andamento della nostra amministrazione finanziaria vi è una differenza da allora ad oggi, è che la situazione è migliorata, ma questo mi riservo di dimostrarlo quando l'onorevole Saracco vorrà attaccarmi.

BUSACCA, *relatore*. Domando la parola per uno schiarimento.

Nel bilancio del 1863 vi erano due cifre, una di 150,000 lire per le stime dei beni demaniali, l'altra di 400,000 per quelli della Cassa ecclesiastica...

(*Molti deputati escono dall'aula*).

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Proroga di alcuni articoli della legge 7 febbraio 1864 per la repressione del brigantaggio;

2° Discussione della parte straordinaria del bilancio 1864.